



30 anni
1995 - 2025

SPECIALE
BIODIVERSITÀ



COGECSTRE
EDIZIONI

ANNO XXXIII - NUMERO 70, 2025 - € 6,00

www.dererumnatura.info

De rerum



RETE DELLE AREE
PROTETTE D'ABRUZZO

Natura





In copertina:
Nitticora (*Nycticorax nycticorax*)
DISEGNO FULCO PRATESI

Direttore responsabile
Fernando Di Fabrizio
fernandodifabrizio@cogecstre.com

Segreteria di redazione
Gabriele Delle Monache, Alessia Felizzi,
Laura Squartecchia

Comitato editoriale
Caterina Artese, Sabatino Belmaggio, Igino
Chiuchiarelli, Serena Ciabò, Giuseppe Di Marco,
Luciano Di Martino, Tommaso Navarra,
Elsa Olivieri, Mario Pellegrini, Filomena Ricci,
Bruno Santucci, Patrizio Schiazza

Comitato scientifico
Andrea Agapito, Simone Angelucci,
Giovanni Cannata, Antonio Canu,
Dante Caserta, Elisabetta Dami,
Francesco D'Amore, Adriano De Ascentiis,
Antonio Di Croce, Vincenzo Di Giovanni,
Luciano Di Martino, Roberto Di Muzio,
Silvia Di Paolo, Luciano Di Tizio,
Vincenzo Ferri, Luciano Gelsommino,
Osvaldo Locasciulli, Marcello Maranella,
Paola Morini, Paolo Pigliacelli,
Gianfranco Pirone, Fulco Pratesi,
Bernardino Romano, Aleardo Rubini,
Luciano Sammarone, Fernando Spina,
Lucio Zazzara, Camillo Zulli

*LINEA - Laboratorio Immagini Naturalistiche per
l'Educazione Ambientale*
Fabio Damiani, Gino Damiani,
Rachele Di Fabrizio, Alessandro Di Federico,
Samuele Di Memmo, Sefora Di Nucci,
Eugenio Di Zenobio, Francesco Marrone,
Francesco Mazzagatti, Roberto Mazzagatti,
Fernando Morelli, Luca Sagazio

De rerum Natura live
Claudio Giancaterino

Natura Italia in diretta
Gabriele Delle Monache

*LAPISS - Laboratorio Aree Protette Italiane e
Sviluppo Sostenibile*
Damiano Ricci

SOMMARIO

Lettera a Fulco, un amico speciale	4
La Carovana della Biodiversità	17
la Biodiversità del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga vista da Luigi Giannangelo	30
Il declino delle popolazioni degli uccelli	59
Una rara segnalazione sul Gran Sasso	70
Rubrica: la voliera a cielo aperto	74

Grafica, impaginazione
Gabriele Delle Monache, Laura Squartecchia

Segreteria di redazione
Rosa Valori

Amministrazione
Loredana Di Blasio

Stampa digitale
COGECSTRE Edizioni, Penne (PE)

© EDIZIONI COGECSTRE
Penne (PE) Italy
c.da Collalto, 1
Tel. 085 8270862 - 085 8279489
e-mail: edizioni@cogecstre.com

Giugno 2025

De rerum Natura utilizza l'archivio fotografico
del LAPISS (Laboratorio Aree Protette Italiane e
Sviluppo Sostenibile) e di della Riserva Naturale
Regionale Lago di Penne



De rerum Natura
Rete delle Aree protette d'Abruzzo
Anno XXXIII, numero 70 - 2025
Aut. Trib. Pescara n. 22/92 del 5/8/92
Sped. in abb. postale gruppo IV/70

Una copia euro 6,00
Numeri arretrati euro 10,00

COSTO ABBONAMENTI
Ordinario: 3 numeri - euro 20,00
Sostenitore: 3 numeri - euro 50,00

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
Scrivere a:
De rerum Natura - COGECSTRE
c.da Collalto, 1 - 65017 Penne (PE)
indicando nome, cognome e indirizzo
e allegando la ricevuta di versamento
sul C/C postale n. 16168650 intestato a
Coop. COGECSTRE c.da Collalto, 1
65017 Penne (PE).

PARCHI NAZIONALI E REGIONALI

 Parco Nazionale
d'Abruzzo, Lazio e Molise

 Parco Nazionale
della Majella

 Parco Nazionale Gran Sasso
e Monti della Laga

 Parco Regionale Sirente Velino

AREE MARINE PROTETTE

 Torre del Cerrano

RISERVE NATURALI REGIONALI

 Sorgenti del Pescara

 Zompo lo Schioppo

 Lago di Penne

 Lago di Serranella

 Castel Cerreto

 Grotte di
Pietrasecca

 Calanchi di Atri

 Monte Genzana Alto Gizio

 Gole del Sagittario

 Abetina di Rosello

 Punta Aderci

 Gole di San Venanzio

 Monte Salviano

 Bosco di Don Venanzio

 Pineta Dannunziana

 Lecceta di Torino di Sangro

 Cascate
del Verde

 Sorgenti del Vera

 Borsacchio

 Grotta di Luppa

 Lago di San Domenico
e Lago Pio

Grotta delle Farfalle

 Punta dell'Acquabella

 Ripari di Giobbe

 Marina di Vasto

EDITORIALE

Il numero 70 della Rivista De rerum Natura si apre con un articolo in ricordo di Fulco Pratesi, fondatore e Presidente onorario del WWF Italia, recentemente scomparso. Durante le riprese del documentario sulla biodiversità "Fulco", prodotto da COGECSTRE, quando gli abbiamo chiesto cosa ne pensava della rivista, Fulco ci rispose di essere stato onorato per aver realizzato una delle prime copertine della rivista naturalistica più prestigiosa pubblicata in Abruzzo. Così abbiamo deciso di dedicare la copertina di questo numero ad un suo disegno sulla Nitticora, il simbolo della Riserva naturale regionale Lago di Penne, l'oasi WWF di Fulco Pratesi. Numerosi disegni originali illustrano l'articolo, ringraziamo in particolare i suoi figli Isabella e Carlo Alberto per la gentile concessione e i funzionari e attivisti del WWF che in tutti questi anni hanno collaborato e contribuito all'affermazione dell'area protetta vestina in ambito nazionale ed europea. In questo numero illustriamo il progetto "La Carovana della Biodiversità" ideato insieme a Tommaso Navarra e Roberto Mazzagatti, inserito nella Misura B.2.2 Next Generation del programma "I Valori della Biodiversità", sostenuto dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e dal Partner ufficiale Cogecstre. Si tratta di una ricca mostra fotografica divisa in 5 sezioni con immagini di grande formato inserite in una speciale struttura autoportante per facilitare l'allestimento itinerante. Si passa così dal primo pannello sulla Biodiversità del Parco, con un grande disegno originale di Gaia Sorrentino, che intrduce il visitatore alla ricchezza dei valori naturalistici del Parco con numerose specie di flora e fauna presenti, alle quattro sezioni più tematiche: l'acqua con le "Sorgenti, fiumi e laghi, la foresta con "Alberi e boschi", la montagna con "le Praterie di alta quota" e gli "Ambienti rocciosi". Un percorso che segue un transetto altitudinale, dalla quota più bassa si raggiunge lentamente la cima dell'Appennino con il "Monte detto Corno" definito dal suo primo salitore Francesco De Marchi nel lontano 19 agosto del 1573. La mostra fotografica inizierà il suo percorso nei borghi del Parco sabato 21 giugno 2025 nel Museo delle Capanne di Pietra del Comune di Villa Santa Lucia degli Abruzzi.

In coerenza con la Carovana della Biodiversità segue un articolo sugli uccelli del Parco con le spettacolari foto di Luigi Giannangelo, Ambasciatore del parco nel mondo, che è riuscito in numerosi anni di instancabile ricerca fotografica a documentare le specie più rare e rappresentative degli uccelli, ripresi rigorosamente in natura nei loro habitat con lunghi appostamenti dai capanni mimetici e con potenti teleobiettivi per non disturbare le delicate attività biologiche. Bruna Santucci ci regala questa volta un originale viaggio alla scoperta di uno dei zigoli più rari ancora presenti sulle montagne interne della regione dei parchi. Si tratta dell'Ortolano, un bellissimo e schivo uccello delle praterie che Santucci ha localizzato nel Parco Regionale del Sirente Velino. Infine le rubriche di Luca Sagazio con una vera rarità, lo svernamento documentato del colorato Organetto sui boschi di conifere del Gran Sasso e gli approfondimenti sui turdidi come il Merlo dal collare, il Merlo e il Tordo sassello.

Fernando Di Fabrizio
Direttore editoriale De rerum Natura

LETTERA A FULCO, UN AMICO SPECIALE

di Fernando Di Fabrizio - Penne, 1 marzo 2025
Illustrazioni di Fulco Pratesi



Caro Fulco,
 amico sincero della natura e di tutti gli organismi viventi, oggi sei tornato alla tua amata terra, dopo novanta anni di vita intensa, ricca di relazioni, con risultati straordinari sotto gli occhi di tutti. Ci siamo incontrati a Sulmona oltre mezzo secolo fa, in una assemblea regionale con i pochi aderenti all'associazione che tu guidavi da Roma, la Lega Nazionale Contro la Distruzione degli Uccelli. Io ero spaesato, era la prima volta che prendevo il treno, da solo, avevo 14 anni e non sapevo neppure dove si trovasse Sulmona. Da Penne dovevo raggiungere Montesilvano, poi dalla stazione di Pescara prendere un regionale verso Roma e scendere a Sulmona. La riunione venne organizzata da D'Isidoro che da allora non ho più visto. Ero attratto dal mondo degli uccelli e non c'era in Abruzzo chi si occupava della loro tutela. Non potevo perdere l'occasione di incontrare il Presidente nazionale della LENACDU, che veniva in Abruzzo a conoscere uno sparuto gruppo di soci. Qualche tempo prima avevo inviato un cedolino triangolare, ritagliato dalla Rivista Sorrisi e Canzoni di mia sorella Lidia, dove richiedevo informazioni sugli uccelli. Mi aveva colpito il simbolo dell'Upupa, ancora oggi logo ufficiale della LIPU, rinata come una Fenice dalla tua prima associazione. Erano arrivati per posta alcuni documenti che mi fulminarono, non sapevo che a quei tempi era ancora consentita la caccia primaverile, si poteva sparare alle tortore selvatiche e agli uccelli migratori che venivano in Italia per nidificare. Le quaglie, stremate, ai limiti dello sfinimento, dopo aver attraversato il mediterraneo venivano attese e massacrate sulle coste italiane da un folle esercito di cacciatori, con doppiette e fucili automatici. Una fine inesorabile e inutile. Circa 150 milioni di uccelli pari a due metri di altezza di Piazza San Pietro a Roma la quantità della biodiversità abbattuta ogni anno. Un vero oltraggio alla natura. Il tuo articolo con la secca richiesta di chiusura della caccia primaverile in Italia mi colpì molto. Kublai Khan il nonno di Gengis Khan in Mongolia aveva imposto il divieto della caccia primaverile nel medioevo. In Italia tuttavia... la cultura della conservazione nascerà dopo anni di impegno civile sociale, grazie alla tua preziosa e



instancabile opera di precursore di una nuova politica per l'ambiente. A quei tempi avevo una insana passione per il mondo della natura. Rubavo i nidi degli uccelli con i piccoli, per allevarli, un amore egoistico mi portava a prelevare i piccoli degli uccelli, per tenerli in gabbia, in modo da poterli osservare sempre. Zigoli neri, cinciarelle, capinere, usignoli ma anche merli e tordele, gazze e ghiandaie e perfino civette e barbagianni erano le mie specie preferite. Qualche anno prima avevo "scalato" un vetusto pioppo secolare, alto quasi 40 metri, per raggiungere un nido di gazza che mi aveva indicato mio padre. La cima dell'albero, spinta dal vento, oscillava spaventosamente, raggiunti comunque il nido, scendendo con due delle 4 piccole gazze, riposte in una sacca improvvisata con l'estremità della maglietta tenuta dai miei denti. Provai per la prima volta la paura del vuoto, scoprendo così la bellezza e l'attrazione di quella che sarebbe stata più tardi la seconda passione della mia vita, l'arrampicata sportiva sulle pareti di roccia in montagna. A Sulmona sei arrivato da solo, con una piccola vettura, credo una peugeot di colore verde oliva, hai subito notato un errore sul manifesto che annunciava l'assemblea regionale, c'era scritto Folco Pratesi e non Fulco, naturalmente hai fatto una battuta su Folco Quilici che a quei tempi collaborava con la Calipso del capitano francese Jacques

Cousteau. Durante la breve riunione ti mostrai alcune foto di barbagianni, civette e cinciarelle riprese con una fotocamera di origine russa, la 6x6 Lubitel 2 che avevo comprato con 22mila lire al negozio fotografico Martini di Penne. Erano foto in bianco e nero che trovasti originali, chiedendomi se potevi pubblicarle sulla rivista Pro avibus. Fui così scortese da rifiutare la tua gentile richiesta, in realtà volevo farti avere foto più belle e interessanti, così ci lasciammo con una promessa, avrei inviato presto alcune immagini di uccelli con una relazione sulle specie osservate sui 4 ettari di campagne vestine coltivate da mio padre. Fu così che apparve "Un ragazzo e cento uccelli in quattro palmi di terra" uno dei miei primi articoli sulla tua rivista. Durante l'incontro di Sulmona mi invitasti ad acquistare una reflex per fotografare meglio gli uccelli. Non sapevo neppure cos'era, mi documentai sulla rivista Fotografare di Cesco Ciapanna dove però mi accorsi che costava tantissimo, più di duecentomila lire che ovviamente non erano nelle mie disponibilità, avevo finito da poco di acquistare l'Enciclopedia degli Uccelli d'Europa di Sergio Frugis a 350 lire la settimana (finanziato da mia sorella Lidia) e lo avevo letto tutto. Attratto da una bellissima immagine dell'Ibis scarlatta avevo colorato di rosso alcuni piccioni bianchi che non vennero accettati dagli altri piccioni domestici. Gli uccelli volava-

no sempre più in alto, inseguiti dai nuovi piccioni rossi, richiamando l'attenzione di mio padre che mi rimproverò per il mio stupido gesto. Decisi di lavorare tutta l'estate per raggiungere la cifra necessaria per acquistare la reflex, ne parlai con mio padre. Fulco Pratesi mi aveva confidato che potevo vendere le foto per recuperare l'investimento. Così entrai in contatto con la Carovana Facchini, credo una delle prime cooperative di Penne, dove spesso lavorava mio padre. Conobbi i suoi amici e colleghi che mi portavano con loro a scaricare i sacchi e i pacchi nel consorzio agrario, ricordo ancora i loro nomi Rocante e Trecento, mi facevano salire sui camion per avvicinare i sacchi di 50 kg sulla sponda che caricavano sulle loro spalle. La squadra era composta da tre persone, me compreso, ci pagavano 100 lire a quintale, alla fine del lavoro avevo i polpastrelli delle dita indolenzite ma riuscivo a portare a casa fino a 7/8mila lire. In pochi mesi avevo recuperato le risorse necessarie per comprare la reflex, una Fujica 801 con l'obiettivo 50 mm f1,4 luminosissimo. Così, caro Fulco, grazie al tuo prezioso consiglio ho scoperto la mia terza passione che rimane ancora oggi, la fotografia. Osvaldo Locasciulli mi aiutava ad acquistare a Porta Portese i primi teleobiettivi a vite 42x1, mentre continuavo a scrivere gli articoli per la tua rivista Pro Avibus. In fondo gli uccelli, la montagna e la fotografi-

ca naturalistica erano anche i tuoi interessi, sei stato sempre il mio maestro in tutti questi anni. Quando sei venuto a trovarmi a Penne ti ho portato sulle sponde del lago tra il fiume Tavo e il torrente Gallero, dove avevo fotografato una ventina di rari mignattai, con il novoflex 280 mm e anche le prime nitticore nidificanti tra i rami dei salici, in parte sommersi nel lago. Avevo scoperto un nido di pettirosso nascosto tra l'edera e il muschio, sul terreno, tu dopo aver visto le 5 piccolissime uova mi hai detto a bruciapelo: "perché non fai qui un'Oasi del WWF"? Non credevo che in un bacino artificiale ci fossero le condizioni per creare un'area protetta. Hai subito inviato a Penne Antonio Canu e Paolo Lombardi del settore Oasi, che mi hanno informato nei minimi dettagli su come fare, il nostro comune obiettivo era riuscire a chiudere la caccia che si praticava all'interno del bacino, oltre ad eliminare tonnellate di rifiuti sparsi dappertutto e una pista abusiva di motocross. Quando nel 1987 dopo anni di battaglie siamo riusciti a far riconoscere l'Oasi del WWF con una legge istitutiva della "Riserva naturale regionale Lago di Penne", credevamo di aver raggiunto un bel risultato finale. Invece abbiamo capito dopo che era solo l'inizio di un percorso difficile ma nello stesso tempo meraviglioso che per 45 anni ha portato la cooperativa COGECSTRE a raggiungere importanti traguardi, sempre con la tua preziosa e

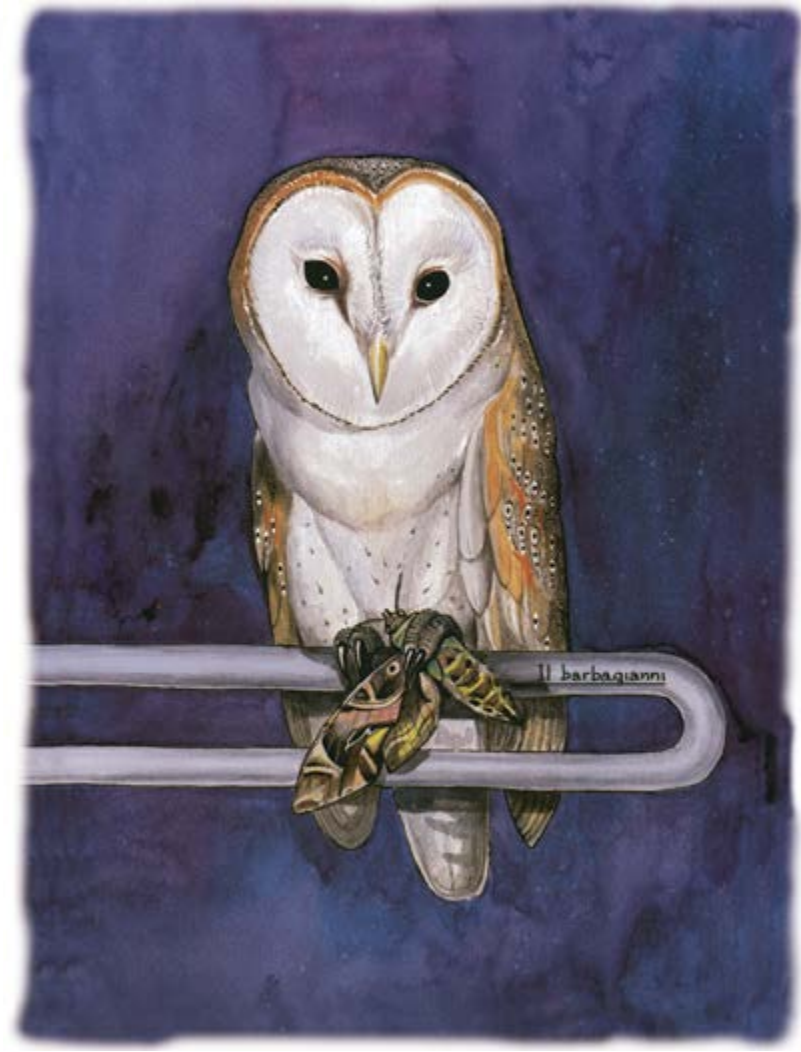




instancabile guida. Ci sei sempre stato vicino in tutti i campi, dall'agricoltura biologica con il marchio Terre dell'Oasi, al settore editoriale con COGECSTRE Edizioni che ha pubblicato oltre 700 titoli inediti, dal Laboratorio dell'oasi alla rivista *De rerum Natura* edita da oltre 30 anni. Hai presentato il mio primo libro fotografico *Karakorum* insieme all'alpinista Walter Bonatti ed anche l'ultimo libro pubblicato con i nostri comuni amici Alessandro Di Federico e Roberto Mazzagatti, dal titolo evocativo "La Terra Promessa" lo hai presentato con passione ed entusiasmo come hai fatto sempre. Quando realizzammo a Penne insieme ad Antonio Canu il Centro Lontra del WWF sei stato l'unico, in controtendenza come hai sempre fatto, a tranquillizzarci quando le prime tre lontre erano fuggite dopo un sabotaggio anonimo dei recinti. Ci dicevi "meglio liberi lungo il fiume,

sono mustelidi carnivori troveranno il cibo da soli". Con Antonio Bellini abbiamo trascorso l'intera estate per cercare di riprenderle, riuscivamo a catturare di tutto, martin pescatori, libellule, rane, puzzole, faine. Perfino un geometra della Sip con suo figlio piccolo finirono in una grande trappola allestita nella Riserva. Le lontre invece conquistavano il loro fiume ogni giorno di più, verso la montagna. Fummo anche denunciati, i guardapesca provinciali mi interrogarono sulla strana presenza di alcune trote dentro le trappole sul greto del fiume, risposi semplicemente che erano esche per attirare le lontre, non stavamo pescando di frodo. Alla fine dopo la prima nevicata due lontre rientrarono da sole nel recinto. Mentre alcuni pseudo amici perfino all'interno dell'associazione hanno cercato di contrastare la nostra attività a Penne, tu ci hai sempre difeso e sostenuto, nei momenti più diffici-

li, anche per questo ti siamo sempre stati riconoscenti. Hai stimolato e creato nella nostra Oasi WWF un sistema importante per la tutela e lo sviluppo responsabile, tanto che il Comune di Penne aveva annunciato recentemente di volerti conferire il titolo di cittadino onorario, peccato non aver fatto in tempo. L'anima più ambientalista della COGECSTRE si è manifestata durante la fase del PNA prima e PNALM dopo, dove ci siamo letteralmente formati, grazie a te e a Franco Tassi direttore storico del Parco, anche lui del WWF. Avevo avuto la mia prima denuncia insieme a tutti gli altri responsabili delle sezioni locali del WWF Abruzzo quando avevamo conferito il Premio Attila al Sindaco di Villetta Barrea, per la costruzione di una strada. Avevamo scritto che "dove passava lui non cresceva più l'erba" e lui ci aveva denunciati per diffamazione, a Roma finimmo al "Gabbio" durante il processo, ero al fianco del buon Paolo Barrasso, l'amico biologo scomparso tragicamente dopo una solitaria e misteriosa caduta sul Monte Morrone, anche tu lo conoscevi bene perché aveva condotto con Luigi Boitani l'Operazione San Francesco, ideata e sostenuta dal WWF. Si trattava di strappare dall'estinzione il Lupo, ormai ridotto in Italia ad un centinaio di esemplari. La ricerca finalizzata alla studio scientifico è riuscito a dissolvere le numerose dicerie sui famelici lupi che avrebbero assalito indifese signore e sprovveduti viandanti. Lo studio durato alcuni anni ha contribuito a diffondere una nuova visione del rarissimo predatore, rispondendo alla tua formula di semore, conoscere, amare e difendere. Sul Lupo ha funzionato benissimo ed oggi abbiamo in Italia oltre tremila esemplari, un numero che ha portato la specie fuori pericolo, tanto che l'ISPRA, purtroppo, ha appena autorizzato alle regioni l'eventuale abbattimento di 160 esemplari. Quante battaglie hai sostenuto per la difesa del lupo. C'erano alcuni pastori disposti a giurare di aver visto un elicottero rosso del WWF lanciare lupi selvatici sui crinali delle montagne abruzzesi. Quando qualcuno del WWF fece notare, confermando ironicamente l'evento, che la nostra associazione rilasciava solo lupi di colore verde per distinguerli dagli altri esemplari, il signore precisò che a pensarci bene i lupi che aveva



visto erano, in effetti, piuttosto verdastri. In realtà aveva certamente assistito ad un'esercitazione del soccorso alpino, con l'elicottero bianco e rosso dei Vigili del Fuoco con la scritta VVF e i cani antivalanga addestrati a saltare dall'elicottero. E poi sull'Orso, il tuo animale preferito devo ricordare quella volta che ci hai portato alla Camosciara ad osservare un'orsa, puntuale come un orologio svizzero, arrivò alle 19 a pochi metri da noi quando tu, prudentemente, consigliasti di tornare in macchina e io scherzando ti dissi, pensa allo scoop giornalistico "Presidente del Parco attaccato da un orso marsicano"... così finiamo sulle prime pagine dei giornali. In quegli anni difficili il tuo supporto continuo per la tutela delle montagne in Abruzzo è stato fondamentale, dalla difesa del Marsicano nel Parco Nazionale d'Abruzzo, ai numerosi attacchi sulla Maiella come la famigera-

ta Cabinovia delle pecore, oppure le piste di penetrazione ai pascoli sui ripidi pendii delle creste erbose del Gran Sasso. Hai presentato e sostenuto insieme a Franco Tassi, la nostra prima mostra fotografica sulla flora e sulla fauna del Gran Sasso. Nei primi anni 80 abbiamo allestito infatti, nei Comuni montani di Pescara, Teramo e L'Aquila la mostra itinerante per sensibilizzare l'opinione pubblica alla tutela e rispetto della natura e per invitare la Governance politica ad istituire il Parco del Gran Sasso, obiettivo raggiunto dieci anni dopo, per questo e per tanti altri meriti conquistati sul campo, il Presidente attuale del Parco, Tommaso Navarra ti ha nominato Ambasciatore del Parco nel Mondo. Dobbiamo tutti noi delle aree protette, ricordare il tuo impegno scientifico, giuridico e sociale per la lunga e proficua battaglia parlamentare insieme ai tuoi amici, noti esperti italiani

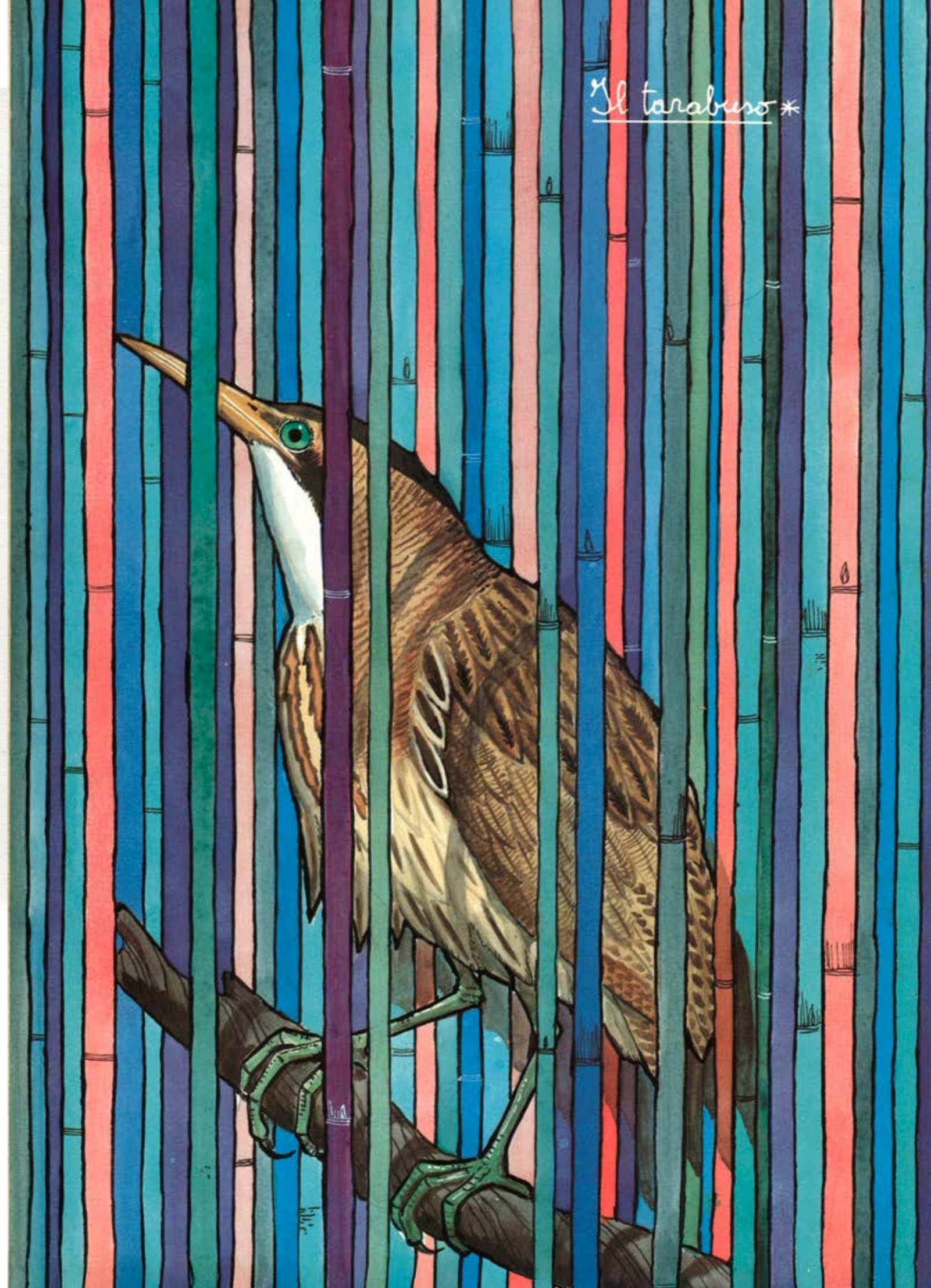
come Cederna, Osio, Cassola, Bologna, Amendola e tanti altri responsabili del movimento ambientalista, che hanno portato finalmente alla luce la legge 394 del 1991 sulle aree naturali protette. Qualche anno dopo mi hai invitato a Nuoro, dal nostro amico Domenico Ruiu, per illustrare il positivo esempio dell'Oasi WWF di Penne ai politici sardi, che ostacolavano l'istituzione del Parco del Gennargentu. Ricordo anche la serata dopo il Convegno, mentre andavamo a cena con Fabio Cassola e il mio amico Antonio Bianchini, notammo una volante della polizia davanti la nostra vettura. Ti dissi ingenuamente che erano stati gentili i poliziotti ad accompagnarci al ristorante vicino Orgosolo, ma tu mi facesti notare che c'era una volante anche dietro di noi. Compresi che ci stavano scortando, forse perché avevano percepito strani movimenti. In Sardegna comunque la tua straordinaria



battaglia per la tutela del cervo sardo a Monte Arcosu resta una delle più straordinarie conquiste del WWF Italia, come pure la grande operazione di reintroduzione del Camoscio d'Abruzzo nei parchi della Maiella e del Gran Sasso Monti della Laga sostenuta anche dal WWF. Nel lontano 1979 grazie al WWF ho svolto il servizio civile nella Valle d'Angri, per ottenere l'istituzione della più grande riserva regionale, oltre 5 mila ettari, nelle conche carsiche di Voltigno, Angri e Rigopiano. Anche in questo caso

sei stato fondamentale per la riuscita dell'iniziativa che venne recepita dal bravo Assessore Fortunato Antico della Regione Abruzzo. La Riserva venne istituita ponendo le basi per il futuro Parco nazionale. Eri venuto a trovarmi, qualche anno prima, insieme a tua moglie Fabrizia, avevamo programmato un'escursione nel suggestivo Canalone di Fonno, dove hai subito individuato, alla base di un grande sperone roccioso, il nido di Aquila reale, che stavamo cercando da alcuni anni senza riuscirci. Qualche tempo dopo, nel

1986 le due uova deposte dalla femmina non si erano schiuse, a luglio provammo a raggiungere il nido, ma era difficile riuscirci, fallirono due tentativi a causa di uno strapiombo di oltre dieci metri alla base della parete, a duecento metri dalla sommità con la giunzione di 4 corde in un unico tiro, poi grazie ad un ancoraggio con un rampino fissato sul tronco di un alberello arrivai al nido, era enorme e recuperai le due uova. Tra le diverse ipotesi sulla mancata schiusa si pensava ad un effetto collaterale del disastro di Cher-





nobyl, visto che la nube radioattiva aveva colpito l'Italia adriatica, ma l'analisi dei ricercatori del Museo di Storia Naturale di Milano confermarono che gli embrioni erano formati, probabilmente a causa dell'assenza prolungata degli adulti nella fase di incubazione i feti erano rimasti senza vita per il freddo eccessivo. Lo stesso accadde all'altro nido del Velino, dove Osvaldo Locasciulli riuscì a recuperare le altre uova con la stessa triste sorte. Un anno difficile per l'Aquila reale a causa dell'inverno prolungato. Ogni volta che venivi a Penne partecipavi ad un incontro pubblico, animando l'entusiasmo dei giovani studenti, ricordo un dibattito accorato sull'educazione ambientale quando un professore ti chiese cosa avrebbe fatto il WWF per gli insegnanti e tu lo hai freddato con una sola battuta, "NULLA". Poi hai proseguito: "andiamo direttamente dai bambini". E lui rispose con una replica: "così le cose non cambieranno mai in Italia" la tua conclusione lo ricordo ancora adesso: "non preoccuparti cambieranno, pensa che ero cacciatore e perfino architetto". Invece in una delle tante Feste dell'Oasi di Penne, dopo la lunga diretta televisiva dovevi rientrare a Roma, quando Antonio Bellini la guardia dell'Oasi WWF mentre ti accompagnava alla stazione ti portò a vedere la nuova piccola struttura ricettiva di Collalto. Un ragazzo, nostro ospite ti chiese se eri del WWF, tu hai risposto "un po'", poi ti chiese dove andavi e tu "...a Roma" infine ti chiese con che mezzo andavi e alla tua risposta "con il treno" lui sentenziò, "attento che i treni a volte sbattono". Antonio mi raccontò che per poco non hai risposto male. Ma so che non lo avresti mai fatto, la tua educazione è sempre stata impeccabile, eri sempre pronto al dialogo, con tutti, sei stato capace di mobilitare e motivare soprattutto i giovani in tutti questi anni, la spinta iniziale che ci hai dato continuerà a farci andare avanti nella strada che hai tracciato. Con Antonio Canu, Dante Caserta e Filomena Ricci abbiamo aggiunto recentemente in Abruzzo un nuovo tassello al sistema delle Oasi del WWF di Penne, Serranella, Atri, Rosello, Anversa degli Abruzzi e Borrello la nuova piccola Oasi WWF urbana e sociale del Fosso Giardino a Martinsicuro dove il direttore della

Rivista Fotografare aveva segnalato la presenza del rarissimo Ululone dal ventre giallo. Poi le ultime ma anche nuove iniziative come Oasi in Ospedale e Aule natura del WWF per le scuole, dopo il dramma del Covid. WWF e COGECSTRE hanno realizzato decine di aule e "piccole oasi", in tutte le regioni italiane. Carissimo Fulco quando ho visto per l'ultima volta la tua foto all'ingresso della sede del WWF, vicino ai tuoi preziosi strumenti di lavoro, i colori e i pennelli che ti hanno accompagnato dappertutto nel mondo per illustrare con abilità e tecnica personale ogni organismo vivente vegetale e animale, sono stato preso dallo sconforto e da un dubbio atroce. Nonostante la tua azione resterà per sempre nei nostri cuori e continuerai a guidarci fino a quando abbiamo le forze per resistere, non vorrei che la tua assenza fisica possa in qualche modo prendere il sopravvento sull'incertezza per il futuro che ci attende. I segnali politici mondiali non sono buoni, ma forse non lo sono mai stati, per la conservazione della natura. Quattro mesi fa avevo scritto una breve nota, sull'Era della Solitudine per ricordare il pericolo della grave perdita di biodiversità. In questi 4 mesi la popolazione umana mondiale è aumentata di oltre 22 milioni, tra pochi anni arriveremo a 10 miliardi di essere umani, peggiorando il rapporto uomo-natura. Già oggi il 96 per cento della biomassa è costituita dagli esseri umani e dagli animali da allevamento, mentre gli animali selvatici sono solo il 4 per cento. La defaunazione ormai è una triste realtà. La perdita della fauna selvatica nel pianeta azzurro, sembra raggiungere ormai il livello di un vero e proprio "annichilimento biologico", dove solo l'uomo e le specie domestiche possono espandersi ai danni delle altre specie viventi. Oggi sulla Terra vive il 60 per cento in meno di vertebrati rispetto al 1970. Ma tu questi dati li conosci meglio di noi, per questo forse apprezzavi dell'Oasi WWF di Penne la capacità di rigenerarsi continuamente. Avevamo da dieci anni avviato un progetto sulla "Collina dell'Armonia" di Collalto, cuore dell'Area protetta vestina, da sempre orientata alla cultura dell'accoglienza. Dal degrado inesorabile del patrimonio edilizio abbandonato, due importanti strutture diroc-

cate, sono state recuperate dalla Riserva regionale, dal Comune di Penne e dal WWF, dando origine al CEA Bellini e al Lapiss, il Laboratorio per le Aree Protette Italiane e lo Sviluppo Sostenibile, che hanno ridato un nuovo vigore alla Collina di Collalto, grazie ad una serie di attività sostenibili e compatibili con la tutela dell'ambiente. Da alcuni decenni, abbiamo sostenuto a Penne la costituzione di alcune cooperative di lavoro nell'ambito della ricerca scientifica, editoria, produzione agricola, artigianato e innovazione tecnologica, continuando a costruire un percorso sociale con iniziative specifiche che hanno portato all'istituzione di due CAS della Prefettura di Pescara e del Comune di Penne all'interno dell'Oasi. Da alcuni anni ogni giorno nella tua Oasi WWF di Penne, oltre duecento persone, donne uomini e bambini si incontrano in una grande comunità multietnica in continua evoluzione. Sono migliaia i richiedenti asilo provenienti da 50 paesi di tutto il mondo, che arrivano a Collalto per alcuni mesi e poi proseguono il loro viaggio della speranza più a Nord, mentre alcuni trovano lavoro e restano in zona. Dobbiamo considerare che mentre negli anni 70, quando mi avevi proposto l'istituzione dell'Oasi WWF di Penne, sulla sommità di Collalto c'erano solo strutture abbandonate, oggi una serie di attività fin troppo frenetiche ha riportato la vita sociale nel cuore dell'Oasi. Per ricordare il tuo lungo impegno abbiamo voluto dedicarti subito un'azione concreta, chiamando in raccolta a Penne, il 9 marzo 2025, gli amici volontari del WWF per piantare 1720 alberi e arbusti e continuare la tua preziosa opera in difesa della Terra. Tanti anni fa eravamo venuti nella tua Oasi di Pian Sant'Angelo a Gallese con un furgone carico di arbusti di amarene che abbiamo piantato insieme, eri felice e mi dicevi che gli uccelli avrebbero apprezzato molto i frutti delle nuove siepi. Ecco voglio credere che anche oggi resterai al nostro fianco a piantare nuovi alberi e arbusti nell'Oasi WWF. Siamo certi che tu apprezzerai molto il nuovo bosco di Penne e avresti disegnato nei tuoi preziosi taccuini naturalistici alcuni particolari della giornata. Grazie Fulco, amico della natura, degli alberi, degli uccelli e di tutti noi.

LA CAROVANA DELLA BIODIVERSITÀ

Una mostra fotografica per celebrare la ricchezza naturale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Testo Fernando Di Fabrizio, Tommaso Navarra, Roberto Mazzagatti - Illustrazioni Gaia Sorrentino





Nel 1984, a pochi anni dalla sua fondazione, la Cogecstre di Penne, in collaborazione con il WWF e il CAI, realizzò una mostra fotografica itinerante dal titolo "Per il Parco sul Gran Sasso". Numerose stampe in *cibachrome* mostravano le meraviglie del Massiccio del Gran Sasso e numerose specie rare di flora e fauna, riscuotendo grande entusiasmo e successo tra il pubblico.

Un viaggio lungo cinquant'anni

Oggi, a cinquant'anni dalle prime ricerche naturalistiche e fotografiche sul gruppo montuoso più imponente dell'Appennino, prende vita "La Carovana della Biodiversità", una mostra che celebra i 30 anni dalla fondazione del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. L'iniziativa, promossa dalla Cogecstre partner del progetto "I Valori della Biodiversità" – accolto dall'Ente Parco e selezionato dal Commissariato Speciale del Cratere Sismico grazie al bando pubblico della misura B2.2 Next Generation – vuole offrire agli

amanti della natura, agli studenti, ai turisti e ai residenti una sintesi affascinante del patrimonio naturalistico del Parco.

Un nuovo presidio per la biodiversità

Con l'istituzione dell'Incubatoio della Biodiversità a Montebello di Bertona, si aggiunge un importante tassello alla rete delle strutture del territorio protetto, già frequentato ogni anno da migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo.

Le immagini che raccontano un ecosistema vivo

La mostra fotografica itinerante intende raggiungere, con un Camper dedicato, i centri storici dei borghi ancora abitati, per raccontare – attraverso immagini straordinarie – la ricchezza di un territorio che merita la massima attenzione e tutela. Le fotografie originali, frutto di decenni di lavoro degli Ambasciatori del Parco nel Mondo, tra cui Fernando Di Fabrizio, Roberto Mazzagatti e Luigi Giannan-

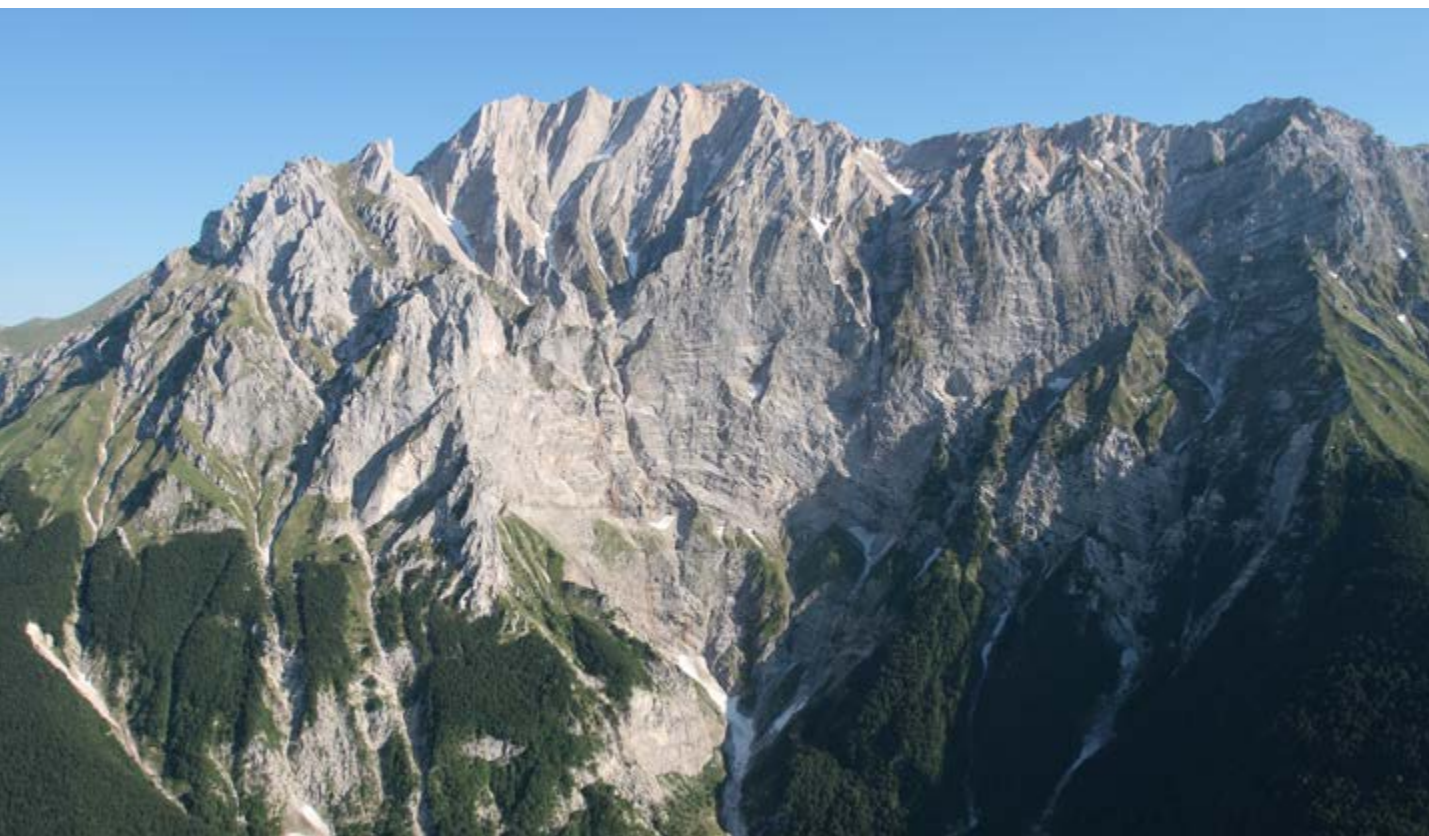
gelo, raccontano un patrimonio naturalistico, ambientale e paesaggistico ancora integro e protetto. Alle numerose immagini si aggiungono disegni speciali originali di Gaia Sorrentino.

Un Parco in rinascita

Rispetto alla prima mostra del 1983, oggi il patrimonio naturale del Gran Sasso e Monti della Laga è notevolmente arricchito. Sono tornati il Camoscio d'Abruzzo (estinto nel Gran Sasso dal 1882), l'Orso marsicano, il Cervo, la Lontra e una specie ormai comune nel Parco, il Lupo. Inoltre è facile osservare Aquile, Grifoni, Astori, Lepri e Caprioli, insieme a una straordinaria varietà vegetale: tra le 2.679 specie censite citiamo solo due specie, l'endemica *Adonis vernalis* e la bellissima *Adonis aestivalis*.

Le quattro sezioni della mostra

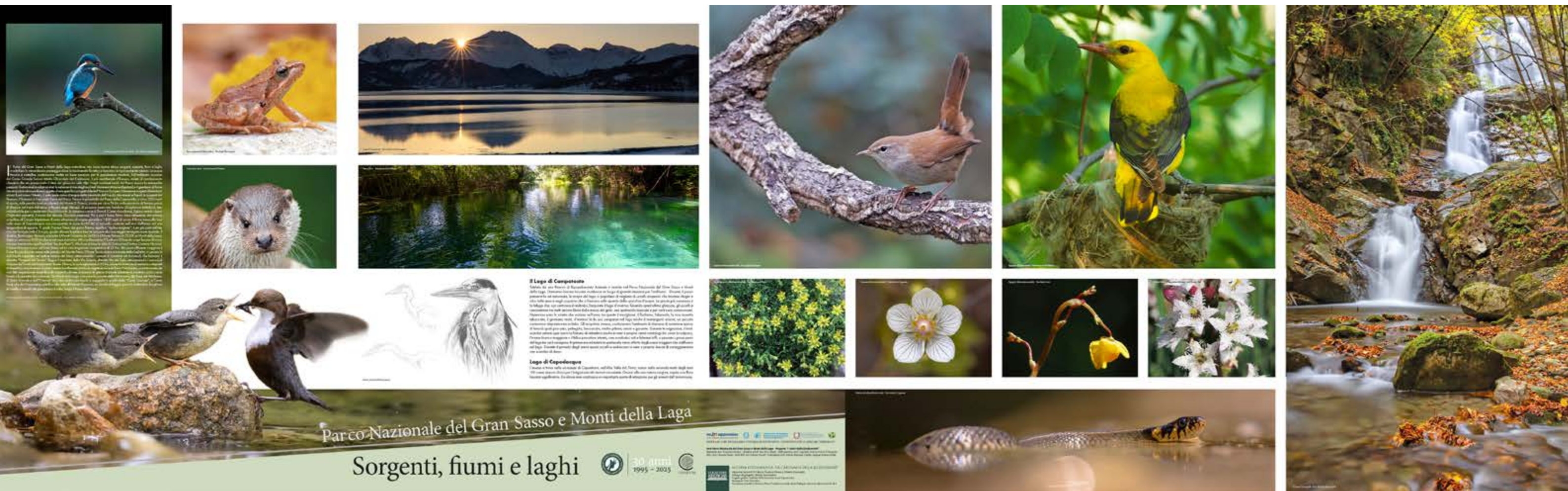
La mostra è organizzata in quattro sezioni tematiche che illustrano la diversità degli ecosistemi del Parco: l'Acqua, il Bosco, la Prateria, gli Ambienti rocciosi.



L'idea di istituire un Parco naturale sul massiccio del Gran Sasso comincia a circolare nella seconda metà degli anni "70. Tuttavia bisognerà attendere la nuova Legge Quadro sulle Aree Protette (394/91) per assistere alla nascita del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Complessa è stata la definizione del perimetro passando dai 220 mila ettari iniziali agli attuali 150 mila ettari. Il 5 Giugno 1995 è stato istituito l'Ente Parco, nel 2001 la prima sede ufficiale nel centro storico dell'Aquila. Attualmente la sede istituzionale ed amministrativa dell'Ente Parco si trova ad Assergi, nel trecentesco ex convento francescano del quale lo stesso Ente ha curato il restauro grazie a un cofinanziamento della Regione Abruzzo. Oggi, dopo trenta anni dalla sua istituzione il Parco è ormai conosciuto come "un bene collettivo", un vero grande ecosistema, "monumento europeo alla biodiversità", il territorio cerniera tra la regione euro-siberiana e quella mediterranea, dove s'innalza il Corno Grande, la montagna più elevata dell'Appennino con l'unico ghiacciaio dell'Europa meridionale, il Calderone.

Il Parco ospita numerose specie floristiche e faunistiche come il lupo, il camoscio d'Abruzzo, l'orso, l'aquila reale. La millenaria presenza e azione dell'uomo restituiscono oggi nel Parco un paesaggio a mosaico mediterraneo, di rara bellezza. Campi aperti, mandorleti, monumentali boschi di castagno, geometrici orti fluviali, sono solo alcuni dei risultati del lavoro di generazioni di agricoltori e pastori. Nel Parco si coltivano tuttora le lenticchie ad oltre 1500 m di quota, la pastinaca, lo zafferano e la solina, l'antico grano tenero conosciuto già in epoca romana, e il coriandolo.

IN ALTO: il Gran Sasso d'Italia dal versante adriatico.
IN BASSO: camosci in abito invernale.
A LATO: la maestosa Parete Nord del Monte Camicia.
FOTO F. DI FABRIZIO



Il Parco del Gran Sasso e Monti della Laga custodisce una ricca risorsa idrica: sorgenti, cascate, fiumi e laghi, modellano lo straordinario paesaggio dove la biodiversità floristica e faunistica è rigorosamente tutelata. Le acque fresche e cristalline costituiscono inoltre un bene prezioso per le popolazioni residenti. Sull'anfiteatro roccioso del Corno Grande l'ormai ridotto Ghiacciaio del Calderone, il più meridionale d'Europa, resiste al cambiamento climatico che sta provocando il ritiro dei ghiacciai sulle Alpi. Negli ambienti umidi del Parco vivono la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) oggetto di uno specifico progetto Life dell'Unione Europea. Numerose sorgenti alimentano alcuni fiumi come l'Aterno, il principale corso d'acqua della provincia dell'Aquila che

riceve a Popoli le sorgenti del Pescara. Il Vomano è il secondo fiume del Parco. Nasce in prossimità del Passo delle Capannelle, a circa 1200 metri di quota, sulle pendici nord occidentali del Monte S. Franco, scorre per circa 76 km nella provincia di Teramo prima di sfociare nel mare Adriatico, a Roseto degli Abruzzi. Si possono osservare l'erioforo (*Eriophorum latifolium*), ben individuabile per i caratteristici fiocchi bianchi, la rarissima carice di Davall (*Carex davalliana*), il giuncastrello alpino (*Triglochin palustris*), il morso del diavolo (*Succisia pratensis*). Più a sud il fiume Tirino viene alimentato dal sistema acquifero di Campo Imperatore: il vasto altopiano di origine glaciale a 1.800 metri di quota. Il fiume torna alla luce nella zona di Capodacqua con una portata di quasi 6.000 litri al secondo, costante nell'arco dell'anno, ad una temperatura di appena 11 gradi. Il nome Tirino,

dal greco Tritano, significa "triplice sorgente"; è da più parti definito uno dei fiumi più belli d'Europa, grazie alle sue limpide e fresche acque e alla lussureggiante vegetazione ripariale. Il Tordino, Batinus per i Romani, nasce tra il Monte Gorzano (m 2455) e il Monte Pelone (m 2230) sui Monti della Laga, dopo un percorso di 59 km sfocia nel mare Adriatico. Alla confluenza tra il Tordino e il Vezzola sorge Teramo (il nome romano Interamnina significa infatti "tra due fiumi"). Alla foce si trova la città di Giulianova (l'antica *Castrum Novum*). Il fiume Mavone nasce sul Gran Sasso ed ha una lunghezza complessiva di 23 Km. Ha come affluente maggiore il fiume Ruzzo, il quale nasce sulle pendici del Monte Prena. Il fiume Tronto nasce sul monte della Laghetta, in provincia dell'Aquila e penetra nel settore laziale del Parco attraversando i comuni di Amatrice ed Accumoli, che formano il

distretto "Sorgenti del Tronto". Segue il tracciato della Via Salaria, distretto Via del Sale, attraversando i comuni di Arquata del Tronto ed Acquasanta Terme. Il fiume, la cui lunghezza è di 93 km, scorre tra bancate di arenaria e depositi di travertino. La presenza di pietra arenaria influenza anche la vegetazione e la flora. Nel bacino, caratterizzato da una fitta vegetazione ripariale e da sorgenti sulfuree, si trovano le specie di piante adattate al substrato acido come l'erica e la ginestra dei carbonai. Sui Monti della Laga si trovano le cascate della Morricana, dei Fossi del Molinaro, di Selva Grande e dell'Ortanza. Uno dei sentieri più freschi e suggestivi è quello delle "Cento Cascate", o Cento Fonti, che da Cesacastina sale fino alla vetta di Monte Gorzano, tra boschi di faggio, pascoli d'altitudine, brughiere di mirtillo e ruscelli che precipitano a valle, lungo il Fosso dell'Acero.



Geotritone italico (*Speleomantes italicus*). FOTO A. DI FEDERICO



Nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, le praterie di alta quota, le conche carsiche, le piccole valli di origine glaciale e le numerose radure nascoste nei boschi rappresentano un habitat di grande valore paesaggistico, particolarmente ricco di biodiversità. Campo Imperatore è un altopiano incastonato tra due catene montuose parallele, con le cime più elevate e suggestive dell'Appennino: a ovest il Monte Bolza (m 1902), il Monte Scindarella (m 2233) e il Monte Portella (m 2385), con i loro spettacolari circhi glaciali; a est l'imponente Corno Grande (m 2912), che domina, dall'alto delle sue vette rocciose, il Monte Aquila (m 2494), sua naturale anticima erbosa, e i dolomitici Brancastello (m 2385) e Monte Prena (m 2561), dalle tormentate forme ricche di canyon e canali rocciosi. Il versante meridionale di Monte Camicia (m 2564), coperto di

prati, contrasta con la spettacolare parete nord, che scende a picco per 1300 metri. Campo Imperatore, lungo oltre venti chilometri e largo dai 3 ai 7, si estende da 1500 a 1900 metri di altitudine. Il suo pendio sale dolcemente tra pianure alluvionali di origine lacustre, con evidenti tracce di antiche morene, circhi glaciali, breccie e fiumare, talvolta delimitate da pareti rocciose. Di origine tettonica, l'altopiano è stato modellato dalle alluvioni e, soprattutto, dai ghiacciai del Paleolitico: fino a circa quindicimila anni fa ospitava il ghiacciaio più esteso dell'Appennino, che dalla valle di Monte Aquila scendeva per circa undici chilometri fino alle Coppe di Santo Stefano, coprendo un'area di oltre venti chilometri quadrati. Oggi resta solo il piccolo Ghiacciaio del Calderone, sulle quote più alte del Corno Grande. Ciò che colpisce maggiormente di Cam-

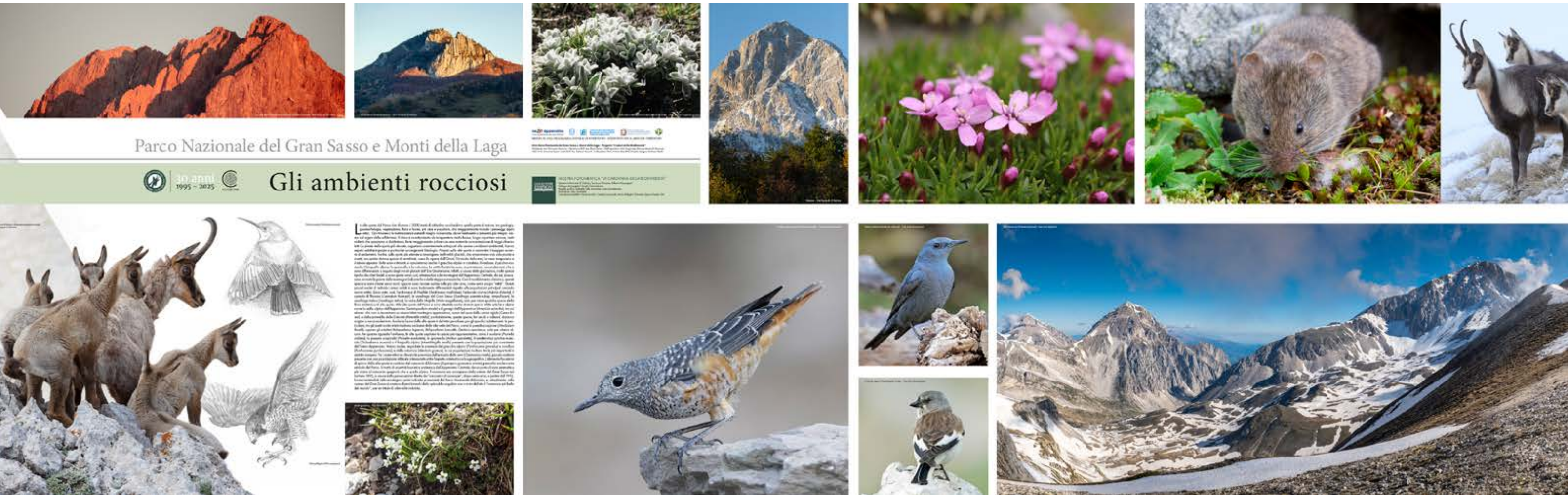
po Imperatore è la vastità degli spazi, sempre visibili grazie alla vegetazione esclusivamente erbacea. L'esposizione e la posizione centrale all'interno del massiccio conferiscono all'area un clima continentale: freddo in inverno, fresco e quasi arido in estate, soprattutto su dossi e creste. La vegetazione varia in base alla morfologia, al vento e alla copertura nevosa. Le vallecole, relativamente umide, ospitano rare specie di origine nordica; morene e dossi presentano invece una vegetazione steppica, di origine orientale. Caratteristiche di questi ambienti sono le "fiumare", distese di ghiaie che si attivano al disgelo, scendendo dalle profonde incisioni del Brancastello e di Monte Prena dove si possono osservare piante che normalmente vivono a quote superiori o interessanti endemismi. Gli sterminati pascoli delle praterie altitudinali del Parco sono ancora utilizzati

per l'alpeggio estivo di greggi ovine e mandrie bovine ed equine, che d'inverno raggiungono la Puglia, seguendo l'antica pratica della transumanza, un rito millenario. Su questo altopiano si è consumata, in una solitudine profonda, la dura vita di generazioni di pastori. Il mondo vegetale è dominato da immensi pascoli di graminacee, con prevalenza di festuche, codoline, forasacchi, palei e cervino. Sulle fiumare si distinguono specie come la violacciocca alpina (*Matthiola fruticulosa* subsp. *valesiaca*), endemica dai fiori violetti o gialli e foglie verde chiaro; il camedrio alpino (*Dryas octopetala*), simbolo dell'Artico, da cui prende il nome il "Dryas recente", l'ultima fase fredda delle ere glaciali; la pulsatilla alpina (*Pulsatilla alpina*), specie che nell'Appennino è presente solo sul Gran Sasso; e infine *Ononis cristata* subsp. *apennina*, endemismo del centro Italia, abbondante nei pascoli più aridi.

L'altopiano di Campo Imperatore è anche l'habitat elettivo della vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii*), piccolo serpente insettivoro esclusivo delle montagne più elevate dell'Appennino Centrale. Proprio sul Gran Sasso si trova la popolazione più importante del suo areale. Si tratta di una delle specie faunistiche più interessanti, che testimonia gli antichi scambi tra le faune e le flore appenniniche, balcaniche e delle steppe eurasiatiche. La vipera dell'Orsini è strettamente protetta anche da convenzioni internazionali, a causa della sua rarità ed estrema vulnerabilità. L'Ente Parco ha attivato il progetto Life Praterie, mirato alla conservazione a lungo termine dei diversi habitat presenti nel territorio, attraverso la promozione di pratiche di pascolo sostenibili e una gestione turistica oculata.

Upupa (*Upupa epops*). FOTO L. G. SAGAZIO





Le alte quote del Parco che sfiorano i 3000 metri di altitudine racchiudono quella parte di natura, tra geologia, geomorfologia, vegetazione, flora e fauna, più rara e peculiare, che maggiormente ricorda i paesaggi alpini e artici. Qui troviamo le testimonianze naturali meglio conservate, dove l'ambiente si presenta più integro: siamo nel regno della wilderness. Il clima è caratterizzato da temperature molto basse, lunga copertura nevosa, venti violenti che spazzano e disidratano, forte irraggiamento solare con una notevole concentrazione di raggi ultravioletti. Le piante delle quote più elevate, organismi costantemente sottoposti alle severe condizioni ambientali, hanno saputo adattarsi grazie a particolari accorgimenti fisiologici. Proprio sulle alte quote si concentra il maggior numero di endemismi. Inoltre, sulle quote più elevate si rinvengono molti relitti glaciali, che annoverano non solo pian-

te e insetti, ma anche diverse specie di vertebrati, come la vipera dell'Orsini, l'arvicola delle nevi, la rana temporaria e il tritone alpestre. Sulle aree culminali si concentrano anche il gracchio alpino e corallino, il sordone, il picchio muraiolo, il fringuello alpino, lo spioncello e la coturnice. Le entità floristiche sono, in prevalenza, neoendemismi, che si sono differenziate a seguito degli eventi glaciali dell'Era Quaternaria. Infatti, a causa delle glaciazioni, molte specie tipiche dei climi freddi si sono spinte verso sud, attestandosi sulle montagne dell'Appennino Centrale; da est, invece, sono arrivate le piante delle montagne balcaniche e delle steppe eurasiatiche. Con il riscaldamento climatico, queste specie si sono ritirate verso nord, oppure sono rimaste isolate sulle più alte cime, come veri e propri "relitti". Questi piccoli nuclei di individui ormai isolati si sono lentamente differenziati rispetto alle popolazioni

principali creando nuove entità. Sono nate, così, l'androsace di Matilde (*Androsace mathildae*), l'adonide ricurva (*Adonis distorta*), il cerastio di Thomas (*Cerastium thomasi*), la sassifraga del Gran Sasso (*Saxifraga exarata* subsp. *ampullacea*), la sassifraga italica (*Saxifraga italica*), la viola della Majella (*Viola magellensis*), solo per citare qualche specie della flora endemica di alta quota. Alle alte quote del Parco si sono attestate anche diverse specie relitte artiche e alpine come la stella alpina dell'Appennino (*Leontopodium nivale*) e il genepi dell'Appennino (*Artemisia eriantha*), tra cui alcune che non si riscontrano su nessun'altra montagna appenninica, come nel caso della carice rigida (*Carex firma*), e della potentilla delle Dolomiti (*Potentilla nitida*); probabilmente, queste specie, fra secoli o millenni, daranno origine a nuovi endemismi. Anche la fauna delle alte quote è del tutto peculiare: per

gli specifici adattamenti. In particolare, tra gli insetti molte entità risultano esclusive delle alte vette del Parco, come lo pseudoscorpione (*Neobisium fiscelli*), oppure gli ortotteri *Italopodisma lagrecai*, *Italopodisma baccettii*, *Decticus apertianus*, solo per citarne alcuni. Per quanto riguarda l'avifauna, le alte quote ospitano le specie più rappresentative, come il sordone (*Prunella collaris*), la passera scopaiola (*Prunella modularis*), lo spioncello (*Anthus spinoletta*), il caratteristico picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*) e il fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*) presente con la popolazione più consistente dell'intero Appennino. Vanno, inoltre, segnalate le presenze del gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*) e corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), e della coturnice (*Alectoris graeca*), le cui popolazioni risultano tra le più importanti in ambito europeo. Tra i mammiferi va rilevata la presenza dell'arvicola delle

nevi (*Chionomys nivalis*), piccolo roditore presente con una popolazione relittuale interessante sotto l'aspetto sistematico e biogeografico. L'elemento faunistico di spicco delle alte quote è costituito dal camoscio delle alte quote è costituito dal camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pyrenaica ornata*) prescelto anche come simbolo del Parco. Si tratta di un'entità faunistica endemica dell'Appennino Centrale, da un punto di vista sistematico più vicina al camoscio spagnolo che a quello alpino. Il camoscio era scomparso dalla catena del Gran Sasso nel lontano 1892, a causa della persecuzione diretta dei "cacciatori di camozze"; dopo cento anni, a partire dal 1992, furono reintrodotti sulla montagna i primi individui provenienti dal Parco Nazionale d'Abruzzo, e, attualmente, sulla catena del Gran Sasso si contano diversi branchi dello splendido ungulato non a torto definito il "camoscio più bello del mondo", per un totale di oltre mille individui.



Faina (*Martes foina*). FOTO ARCHIVIO COGECSTRE



LA BIODIVERSITÀ DEL PARCO NAZIONALE DEL
GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA VISTA DA LUIGI
GIANNANGELO

Testo di Fernando Di Fabrizio - Foto di Luigi Giannagelo, Ambasciatore del PNGSML



Tanti anni fa, intorno ai primi anni settanta, quando in Abruzzo alcuni giovani appassionati di natura iniziarono a documentare faticosamente i luoghi meglio conservati delle montagne, dei laghi, dei fiumi e più raramente della costa nell'Appennino centrale, che diventerà qualche anno dopo la regione verde d'Europa, la fotografia naturalistica neppure esisteva. Questo genere di fotografia, diffusa oggi dappertutto, cominciava lentamente ad affermarsi tra gli anni 70 e 80 del secolo scorso. La "caccia fotografica" definita così perché chi la praticava si vestiva con abbigliamento mimetico come il cacciatore e si appostava dentro un piccolo capanno, come facevano i cacciatori, per fotografare rari uccelli scampati al folle "esercito" italiano con oltre un milione e mezzo di doppiette che ogni anni ammazzavano 150 milioni di uccelli, pari a due metri di altezza di Piazza San Pietro a Roma. Ricordo ancora le prime riviste di fotografia, le prime guide, introvabili, per

il riconoscimento degli uccelli, naturalmente in lingua inglese. Uno dei primi libri fotografici del 1972, *Palude, incanto della vita selvaggia*, di Fabrizio Carbone conteneva immagini straordinarie in bianco e nero di starni italiche in volo, una specie oggi quasi estinta. Con l'affermazione delle prime riserve naturali regionali in Abruzzo conobbi un giovane agronomo, Luigi Giannangelo che mi propose di aiutarlo a tutelare un'area marina, in una zona teramana a Pineto. Incontrammo Fulco Pratesi del WWF Italia che appoggiò quell'idea improvvisata finalizzata alla salvaguardia di un lembo della costa adriatica. Dopo un lungo iter burocratico e amministrativo, arriva un successo inaspettato, l'istituzione formale dell'unica riserva marina abruzzese Torre del Cerrano. Credo sia stato questo il momento in cui Luigi ha iniziato ad appassionarsi di fotografia naturalistica. Tuttavia delle fotografie di Giannangelo parleremo più avanti, vorrei prima analizzare brevemente l'evoluzione della fotografia con

il passaggio dall'analogico al digitale e poi all'intelligenza artificiale. Era quasi una consuetudine tra i giovani naturalisti fotografi stampare le immagini prima in bianco e nero e successivamente in cibachrome con l'avvento delle diapositive a colori. Oggi tutto è cambiato, come affermava Flaiano *"Coraggio il meglio è passato... Essere pessimisti non porta da nessuna parte, taglia le gambe e le ultime forze residue, l'ottimismo e la sdrammatizzazione tengono alto lo spirito e favoriscono le soluzioni. D'altronde non ci è data una scelta: si può solo andare avanti"*. In questi tempi incerti e confusi, quando l'umanità sembra di nuovo precipitare nel baratro delle guerre insensate, assurde e vio-

lente, con centinaia di migliaia di vittime tra Israele e il popolo senza terra della Palestina, la Russia e l'Ucraina, e adesso anche con l'ultimo conflitto Siriano. In questo 2024 tremendo, con le crisi globali, le perdite individuali d'identità, tra opportunisti delle criptovalute e le nuove barbarie sociali, alla generazione dei giovani italiani, disincantata, preoccupata ed operosa, manca forse la visione positiva di un futuro possibile. La fotografia di una splendida specie selvatica, analogica o digitale, è un fatto estremamente positivo perché ci svela il mistero nascosto di un organismo ancora in vita, scampato alla tragica aggressione antropica. Forse Flaiano ci avrebbe ricordato che il meglio va

immaginato, cercato e costruito e non semplicemente aspettato. Quello che fanno i fotografi della natura, alla ricerca spasmodica di soggetti reali negli habitat più selvaggi e incontaminati, in punta di piedi, senza lasciare nessuna traccia. Nascono così spettacolari scatti che documentano la vita ancora reale dei rari uccelli che possiamo ammirare in queste pagine. Invece mi colpiscono negativamente le ultime apparizioni sul web di improvvisi, stravaganti e stupide immagini, purtroppo sempre più frequenti, di soggetti naturalistici completamente inventati dalla cosiddetta Intelligenza Artificiale in sigla IA. La nuova creatività perversa, lontana dalla fotografia tradizionale che cerca la

verità, sostenuta da alcune persone annoiate, incapaci di cercare nel mondo naturale immagini originali, autentiche e vere come fanno migliaia di fotografi naturalisti che si svegliano all'alba e restano appostate intere giornate al freddo di un capanno, per riprendere magari solo il volo di una specie insettivora in un bosco umido e silenzioso. Non ho capito perché, tra gli uccelli spesso vengono proposte foto falsificate di strigiformi, uccelli impossibili che sembrano veri, come improbabili Civette delle nevi che trasportano in volo, sulla

IN ALTO: saltimpalo (*Saxicola torquatus*).
A LATO: campagnolo rossastro (*Myodes glareolus*).
PAGINE PRECEDENTI: apollo (*Parnassius apollo*).



schiena, tre o anche 4 pulli tranquilli che sembrano guardare l'obiettivo, oppure gufi che mettono le ali a ombrello sopra i piccoli per ripararli dalla pioggia, civette a schiere fino a 15 individui su rami improbabili. Ma non mi meraviglia la perversione creativa di chi si diverte ad "inquinare" graficamente i propri profili FB o altre piattaforme digitali. Mi spaventano piuttosto i numerosi commenti di creduloni che scrivono messaggi di meraviglia e di stupore per la foto ritenuta eccezionale anche se palesemente falsa. In questo triste panorama Giannangelo reagisce con la verità delle immagini. È difficile distinguere la realtà dalla fantasia digitale. Ho provato a chiedere all'IA di creare una foto di una Ghiandaia marina, sono rimasto piuttosto sorpreso nel vedere apparire sul monitor in pochi secondi un'immagine perfetta di uno splendido esemplare luminoso e nitido su un ramo perfetto, difficile da capire che non si tratti di un soggetto originale e reale. In questo modo si possono "scattare" foto senza la macchina fotografica comodamente seduti di fronte al computer. Quando la tecnologia con le immagini virtuali supera la realtà bisognerebbe chiedersi dove sono i limiti che ognuno dovrebbe cercare di stabilire. Sono passati solo qualche decennio dall'avvento delle reflex digitali, quelle analogiche si sono portate via anche la pellicola inventata da Kodak durata più di un secolo, ricordo ancora le polemiche e i lunghi dibattiti sul ritocco con Photoshop su alcuni dettagli. Oggi la nostra vita comincia ad essere dominata da terminali potenti che creano illusioni a volte inquietanti, l'IA può riprodurre la nostra identica voce interpretando un nostro pensiero che però non è quello reale. Nel 1966 il celebre cantante ecologista Adriano Celentano propose una canzone di successo "I Ragazzi della via Gluck" che concludeva così *"Eh no, non so, non so perché, perché continuano a costruire, le case e non lasciano l'erba, non lasciano l'erba, non lasciano l'erba, non lasciano l'erba... Eh no, se andiamo avanti così, chissà come si farà..."* La Rivista

De rerum Natura un modo per andare avanti lo ha trovato, continuare a pubblicare articoli con soggetti veri con



soggetti che esistono realmente senza inventare nulla. Queste spettacolari immagini selezionate tra migliaia di scatti all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga dimostrano che Luigi Giannangelo ha saputo trovare il giusto equilibrio tra l'estetica e il rispetto per ogni singola specie. Armato del suo luminoso 500 mm stabilizzato numerose specie sono stati fotografati direttamente dal finestrino della sua auto silenziosa perché completamente elettrica. In altri casi

da un capanno mimetico ha aspettato i rari uccelli vicino al fontanile o una piccola pozza d'acqua, prevedendo il punto esatto dove la specie che aveva osservato con il binocolo dovrebbe avvicinarsi. Una preparazione complessa e difficile che spesso richiede intere giornate di lavoro, ma dai risultati ottenuti possiamo affermare che ne vale la pena. Provate a cercare sul Gran Sasso un colorato Crociere, un Ciuffolotto o il Merlo dal collare, vi accorgerete che non è un'impresa facile, se non si cono-

scono i luoghi, i versi e il comportamento degli uccelli sarà difficile riuscirci. A Luigi Giannangelo che desidero ringraziare sinceramente per gli ottimi risultati raggiunti, sembra riuscire con facilità. Le immagini che proponiamo in queste pagine sono di una straordinaria bellezza, non ci resta che complimentarci con Luigi.

IN ALTO: cervo (*Cervus elaphus*).
A LATO DALL'ALTO: camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pyrenaica ornata*).
Rosalia alpina.



Anfibi di Montagna

Tra i gruppi di Vertebrati oggi gli anfibi sono quelli più minacciati, in molti Paesi da tempo sono in atto monitoraggi ed iniziative di conservazione delle loro popolazioni. In Abruzzo le conoscenze degli anfibi erano, negli ultimi decenni del secolo scorso, localizzate o occasionali (Il "Progetto ANFIBI" avviato da Cogecstre di Penne realizzato da Vincenzo Ferri si è occupato anche di uno studio nel Parco del GSML). Le foto che presentiamo svelano alcune specie individuate nel Parco durante i numero-

si sopralluoghi, la Salamandra pezzata appenninica (*Salamandra s. giglioli*), la Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), l'Ululone appenninico (*Bombina pachypus*) e la rana rossa appenninica (*Rana italica*). Le foto di Luigi Giannangelo ci mostrano la vita affascinante di questi piccolissimi e sconosciuti organismi, veri relitti, che riescono ancora a sopravvivere negli angoli più segreti del Parco. La Salamandra pezzata, è una sottospecie appenninica diffusa soprattutto nelle fascia tirrenica dalla Liguria alla Cala-

bria. Nel Parco si rinviene tipicamente nel bosco montano di caducifoglie. La salamandrina dagli occhiali è un endemismo appenninico, più diffuso nelle regioni tirreniche, ma distribuita anche nei boschi del Gran Sasso con valli ombrose, fresche e umide, solcate da ruscelli a lento corso, ma anche presso il greto di torrenti. L'ululone dal ventre giallo è un endemismo appenninico presente in modo puntiforme dal livello del mare a 1900 m di quota, in piccole o piccolissime raccolte d'acqua, anche temporanee, con o senza vegetazione, ma anche in invasi artificiali e nell'alveo di ruscelli e torrenti a fondo roccioso. In Abruzzo l'Ululone appenninico è raro con popolazioni di solito numericamente effimere. La rana rossa appenninica è una specie endemica italiana diffusa sull'intero Appennino. È l'anuro più facile da osservare sull'Appennino abruzzese fino a 1500 m di quota. Nel Parco GSML si riproduce in pozze, sorgive, ruscelli, torrenti e piccoli laghi, ma anche nelle anse dei fiumi e negli stagni irrigui. Noto la varietà morfologica sia per quanto riguarda la livrea dorsale e ventrale che le dimensioni.

DALL'ALTO: salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*).
Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*).
A LATO DALL'ALTO: rana appenninica (*Rana italica*).
Ululone appenninico (*Bombina pachypus*).



Un limicolo di montagna

Quando pensiamo ad un uccello limicolo lo immaginiamo su una sponda fangosa di una palude, oppure una riva di un lago o di una costa sabbiosa vicino alla foce del fiume, eppure il raro piviere tortolino (*Charadrius morinellus*) frequenta le praterie altitudinali degli Appennini e delle Alpi. Si riproduce nella tundra artica e in rarissime occasioni sono stati scoperti alcuni siti riproduttivi sulle montagne italiane in particolare sulla Maiella nel 1952 fino agli anni novanta, tra 2.000 e 2.850 m di quota. In Italia il Piviere tortolino ha una popolazione piuttosto critica come nidificante, solo 5 maschi con siti riproduttivi irregolari sempre in alta montagna. I limicoli migrano spesso in gruppi anche numerosi, anche il bellissimo piviere tortolino dall'indole confidente si sposta verso sud in maniera irregolare, con piccoli gruppi. Sul terreno corre velocemente ma non teme l'uomo e si lascia avvicinare se non si fanno movimenti bruschi e rumorosi. In questi splendidi scatti di Luigi Giannangelo lo vediamo a caccia di ortotteri sulle praterie erbose del Gran Sasso d'Italia. Il Piviere tortolino è una specie particolarmente protetta dalla Direttiva Uccelli 2009/147/CE, dalla Convenzione di Bonn e dalla Convenzione di Berna, oltre alla Legge nazionale 11 febbraio 1992, n. 157. Personalmente sul Gran Sasso sono riuscito ad osservarlo solo due volte nel periodo autunnale e primaverile, sul monte Guardiola e sulla cresta più rocciosa del Monte Siella.





L'uccello nero dal becco rosso corallo

In Italia il gracchio corallino sembra avere uno status in declino. È incluso nell'Allegato 1 della Direttiva Uccelli, ed è classificato "quasi minacciato" nella Lista Rossa nazionale. La popolazione italiana conta 1.050-1.500 coppie, il trend appare sconosciuto negli ultimi decenni. L'Abruzzo è una vera roccaforte della specie, anche se la riduzione delle coltivazioni tradizio-

nali e delle attività agro-pastorali hanno confinato questa specie in alcune aree localizzate, lontane dal disturbo di origine antropico. I miei primi contatti con il Gracchio corallino risalgono ai primi anni settanta quando riuscivo a fotografarlo con un piccolo teleobiettivo di 300 mm a Rigopiano e sulle pendici del Siella, ambienti oggi tristemente noti per la tragedia della valanga del 2017. È comunque un uccello sospettoso e non si lascia avvicinare

facilmente. Rispetto al Gracchio alpino, che appare piuttosto solitario, vive in gruppi numerosi che frequentano le stesse pareti rocciose dove nidificano. Nel Parco del Gran Sasso e Monti della Laga è possibile trovarlo facilmente ma non è facile fotografarlo da vicino. Luigi Giannangelo è invece riuscito ad offrirci una splendida immagine di un Gracchio corallino ripreso a Campo Imperatore a pieno fotogramma.

Il picchio migratore

A vederlo non sembra un vero picchio, non si arrampica sui tronchi come i suoi cugini più grandi e vistosi. È mimetico con il suo piumaggio grigio, si confonde tra i rami dei frutteti e uliveti secolari. Si tratta del Torcicollo (*Jynx torquilla*) un piccolo picide che sembra un passeriforme. I picchi hanno due dita in avanti e due indietro per reggersi in equilibrio sui tronchi degli alberi mentre i passeriformi hanno tre dita avanti e una indietro per afferrare meglio il ramo dove si fermano. Il torcicollo ha anche un'altra caratteristica come pure le altre specie del genere *Picus*, una

lingua lunghissima, umida e vischiosa, fino a sei volte la lunghezza del becco, serve per catturare soprattutto le larve delle formiche all'interno dei tronchi marcescenti. Quand'ero adolescente ho trovato spesso il nido del torcicollo, all'interno delle cavità dei tronchi dove deponeva numerose uova di colore bianco. Una volta per sbaglio ho catturato un torcicollo adulto per qualche minuto, mi ha colpito il suo atteggiamento curioso, girava la testa e il collo come un serpente, per questo si chiama torcicollo. La popolazione italiana è stimata da 50.000 a 100.000 coppie. La specie è comunque in declino da alcuni de-

cenni. Una delle minacce più evidenti è rappresentata dalla agricoltura intensiva ed eccessiva banalizzazione delle campagne con l'insediamento di formazioni boschive troppo giovani. Si sostituiscono uliveti secolari con virgulti senza nessuna cavità per esigente meccaniche dove il torcicollo non trova i luoghi riproduzione. Per questo si dovrebbe allestire nei boschi e nelle campagne numerose cassette nido per favorire la riproduzione degli uccelli insettivori. La foto ci mostra uno straordinario piumaggio criptico di questo elusivo uccello.





L'uccello delle siepi spinose

Quand'ero piccolo percorrevo quasi ogni domenica un sentiero che da Penne portava al fiume Tavo, lungo il fosso Sucillo, la sua etimologia probabilmente ci riconduce a fonte Ossicelli a ridosso del vecchio campo sportivo nelle prime sorgenti del corso d'acqua. A sua volta l'antica fontana ci ricorda una strage romana di bambini, durante lo scavo per la costruzione della bellissima fontana in mattoni vennero ritrovati numerose piccole ossa risalenti, secondo alcuni autori, all'assedio romano alla capitale vestina. Ogni anno durante le bellissime escursioni trovavo i nidi di un bellissimo uccello, l'averla piccola, inconfondibile per la mascherina nera intorno agli occhi. Si conosceva perfino il suo nome dialettale 'lu Capralon' (il capralone) richiamando l'ambiente brullo della macchia mediterranea dove questa stranissima specie era distribuita fino agli anni settanta. L'Averla piccola ha la strana abitudine di infilzare insetti e piccole lucertole, talvolta perfino toporagni nelle spine dei rovi e delle robinie. Sembra che questi depositi alimentari possano servire a superare i periodi più difficili quando le prede scarseggiano. L'Averla piccola, somiglia per la piccola punta sul becco ad un piccolo uccello rapace, attraversando da alcuni decenni una fortissima riduzione demografica, in alcuni areali come la fascia collinare in Abruzzo è ormai estinta come nidificante. Per trovare i siti di riproduzione bisogna alzarsi di quota, sul Gran Sasso è distribuito sopra i mille metri di quota, a Campo Imperatore, dove Luigi è riuscito ad svelare uno splendido maschio che frequenta i cespugli di rosa canina, dove costruisce il nido.



L'uccellino dal fiore di calendula

Uno degli uccelli più piccoli in Europa è il Fiorrancino (*Regulus ignicapillus*) inconfondibile per una fiammata vistosa di colore giallo sulle piume del vertice, che lo distingue dal regolo che ha il capo più rossastro. Questa piccola specie non teme l'uomo, si avvicina molto alle abitazioni tra i cespugli dei giardini in cerca di piccoli insetti. La sua presenza si percepisce

dai continui richiami che serve a comunicare con altri individui della specie. La foto che ci propone Luigi non solo è fantastica perché mostra un fiorrancino adulto mentre sta per spiccare il volo, ma crea nello stesso tempo un'atmosfera cromatica armonica grazie al giallo acceso dei licheni sul ramo che richiama il colore del vertice di questo piccolissimo insettivoro presente su tutto il territorio del Par-

co. La popolazione italiana è stimata dalla Lipu in 300.000-600.000 coppie, con tendenza all'espansione dell'areale negli ultimi decenni, nelle regioni settentrionali, ma anche in alcuni contesti dell'Italia centrale. La popolazione svernante è difficile da stimare in quanto è composta da individui sedentari e da un numero non conosciuto di migratori provenienti soprattutto dall'est Europa.



Un fringuello rosso carminio e l'uccello dal becco in croce

Il ciuffolotto, dal petto rosso acceso nel maschio, decisamente sfumato con tonalità rosate nella femmina, è un bellissimo fringillide che frequenta le faggete del Gran Sasso. Ho trovato negli anni ottanta del secolo scorso diversi nidi nei bassi cespugli di faggi a Rigopiano e Prati di Tivo, sul Gran Sasso. In Italia, la scarsità di dati disponibili sul territorio nazionale non permette di definire il Valore di Riferimento Favorevole (FRV) per il Ciuffolotto, la LIPU comunque rileva,

in linea generale, come il controllo delle attività illegali di cattura e detenzione possa avere un riscontro notevolmente positivo sulla specie. Sulle Alpi la densità della popolazione è più regolare mentre sull'Appennino abruzzese questa specie subisce una decisa riduzione numerica. Un "cugino" del ciuffolotto che condivide la stessa altitudine, frequenta i boschi di conifere. Si tratta del Crociere, più raro e localizzato nel Parco GSML, chiamato così per una curiosa particolarità, le punte di entrambi le parti del becco fuoriescono dando origine

ad una piccola croce. Si tratta di un adattamento necessario per aprire i robusti strobili degli abeti che proteggono i semi, la principale dieta di questa rara specie. La splendida foto di Giannangelo ci mostra un maschio con una femmina fuori fuoco più dietro, entrambi intenti a nutrirsi su un ramo di un abete. Anche in questo caso il dimorfismo sessuale consente al maschio di mostrare un petto molto colorato dal giallo-verde al rosso-arancio.



PAGINA A FIANCO: crociere (*Loxia curvirostra*).

Il cacciatore di grilli a Campo Imperatore

Un abile cacciatore di grilli campestri arriva sulle praterie rocciose altitudinali di Campo Imperatore tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Resta fino ad agosto per riprodursi, poi sverna in africa fino alla primavera successiva. Si tratta del Codirosso un bellissimo uccello colorato inconfondibile. Il maschio sembra avere la colorazione di tre specie insieme il passero solitario, il culbianco e il codirosso. Infatti si presenta con il capo grigio-azzurro cobalto, il dorso grigio bianco e l'addome rosso arancio. La femmina più criptica per mimetizzarsi durante l'incubazione delle uova nel nido, costruito sempre sul terreno tra le rocce calcaree, presenta comunque un piumaggio ricco di sfumature macchiettate come si evince nella foto. La popolazione italiana con una densità si 5.000-10.000 coppie è una delle più importanti in Europa dove il trend appare in declino. Anche in Italia è in riduzione numerica, basti pensare che nell'ultimo decennio degli anni 90 in Piemonte si è registrato un calo del 34% rispetto al decennio precedente. Anche sul parco del Gran Sasso il codirosso resta una specie rara che continua a diminuire.



Un cerchio rosso vivo intorno all'occhio

Un piccolo uccello tipico delle siepi cespugliate della macchia mediterranea è l'occhiocotto (*Sylvia melanocephala*) conosciuto anche con il nome di occhi rossi. Si tratta di un uccello inconfondibile dalle altre specie simili. Il maschio si riconosce per la testa nera, nella femmina è grigia, tuttavia una caratteristica di entrambi i sessi resta il cerchio rosso intorno all'occhio anche se nel maschio è più accentuato. Il paesaggio a mosaico mediterraneo è il territorio preferito dall'occhiocotto, distribuito in Italia a bassa quota, sia sulla penisola sia nelle isole anche piccole. Nonostante questa specie presenta uno stato di conservazione favorevole con una popolazione italiana stimata da 500.000 a 1.500.000 coppie (LIPU) in alcune aree sembra addirittura in declino, come nell'area vestina. Sicuramente è più abbondante nella fascia tirrenica anche se nelle aree a macchia cespugliata più termofila del Parco è possibile vederlo mentre canta o si muove furtivamente all'interno delle siepi. È sensibile agli inverni rigidi, negli ambienti particolarmente favorevoli può raggiungere una densità di 15 coppie per 10 ettari. Sul Gran Sasso la densità è molto inferiore. Nelle foto vediamo una coppia a confronto.





Con questa perfetta e ironica descrizione Eugenio Montale cerca di riscattare l'errore ornitologico di Ugo Foscolo nei Sepolcri ... *Su le fosse e famelica ululando; / E uscir del teschio, ove fuggia la Luna, / L'upupa, e svolazzar su per le croci /*. Probabilmente l'upupa è stata scambiata con una civetta oppure un assiolo, comunque un predatore notturno, per questo Montale lo descrive come un uccello ... *calunniato dai poeti*.

Si tratta di una specie dell'ordine Coraciiformi, nidificante nelle cavità degli alberi o dei muri. È facilmente identificabile per la caratteristica cresta di piume sul capo e per la colorazione arancio-marrone, nero e bianco che

spicca anche quando scende sul terreno in cerca di insetti con il lungo becco ricurvo. In campagna l'upupa è conosciuta dagli agricoltori più maturi con due nomi dialettali, la Ppuppu (dal verso monotono pu...pu...pu) ma anche il galletto di marzo (hall marzaiol'o) perché arriva in Italia a primavera. La popolazione italiana dell'upupa è valutata da 20.000 a 50.000 coppia ma sappiamo poco sulla sua reale distribuzione. La LIPU - Lega Italiana Protezione Uccelli lo ha adottato come simbolo fin dalla sua costituzione. È sempre stata una specie poco comune che frequenta le campagne alberate. Le immagini mostrano la bellezza straordinaria di questa specie nidificante nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Una specie alpina sulle vette del Gran Sasso

Lungo i sentieri che portano sulle cime delle numerose montagne del Parco GSML è facile incontrare, dopo i duemila metri di quota, l'inconfondibile Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*). È un piccolo uccello legato agli ambienti freddi di montagna, raramente scende di quota, personalmente, in mezzo secolo di osservazioni, una sola volta mi è capitato di osservare un fringuello alpino a

Collalto a 600 metri di quota. Dopo una nevicata copiosa durata alcune settimane il fringuello delle nevi era sceso più a valle. Con una popolazione italiana di soli 4.000/8.000 coppie questa specie continua a preoccupare per la drastica riduzione, per gli effetti del cambiamento climatico. Distribuito su tutto l'arco alpino, è localizzato anche sui principali massicci dell'Appennino centrale. Sul Gran Sasso sono censiti 200/300 coppie e 50/60 sui Monti della Laga

(Strinella, Artese). Il Fringuello alpino può nidificare nei nidi artificiali. Alla base del Corno Grande gli studi di Eliseo Strinella hanno dimostrato che il Fringuello alpino è la specie che depone le uova a porta avanti l'incubazione alle temperature più basse. In autunno e d'inverno molti individui si riuniscono in gruppi numerosi quando volano a bassa quota lungo i costoni erbosi, talvolta innevati, in cerca di cibo sul terreno.





Il merlo con il petto bianco

Sappiamo tutti che il merlo maschio comune è di colore nero con il becco arancione. Pochi però sanno che sulle montagne appenniniche vive un'altra specie, il merlo dal collare (*Turdus torquatus*) con una livrea nera e riflessi bruno-verdastri. Una mezzaluna bianca intorno al collo con le penne biancastre sui bordi delle remiganti. Il Merlo dal collare vive e si riproduce

in alta montagna oltre il limite della vegetazione arborea.

La popolazione nidificante europea risulta particolarmente numerosa, si attesta sulle 310mila coppie. La popolazione nidificante italiana è stimata intorno a 10.000-20.000 coppie e presenta una situazione di relativa stabilità, con fluttuazioni a livello locale. Le zone di maggiore densità coincidono con le aree

montuose degli Appennini e delle Alpi. Le ultime mie osservazioni personali del merlo dal collare risalgono allo scorso anno sui pendii con arbusti di sorbi del Monte Coppe. Resta comunque una specie diffidente che non si lascia avvicinare facilmente. Lo scatto di Luigi è stato ottenuto da un lungo appostamento sulle aree più idonee.



L'insettivoro che ripete il suo nome

Il luí grosso può essere identificato dalle altre specie molto simili, come il luí verde, il luí piccolo e il luí bianco non solo per la colorazione del piumaggio più sul grigio-bianco dell'addome ma anche per il canto più melodico e per il classico richiamo di allarme monotono "...uí ...uí" che sembra pronunciare il suo nome italiano. Frequenta gli ambienti ecotonali tra i boschi maturi e le aree cespugliose più aperte, con radure, fino al limite superiore della vegetazione arboreo-arbustiva. Sul Gruppo del

Gran Sasso preferisce i boschi decidui di faggio ma anche le cerrete e i fossati a bassa quota con ornielli e carpini. Si può osservare anche tra cespugli e siepi con qualche albero. Il 500 mm di Luigi lo ha immortalato su un piccolo posatoio. Il Luí grosso presenta uno stato di conservazione favorevole, così come a livello europeo. Lo status italiano di questa specie con un massimo di 1.000.000 di coppie, tende alla stabilità generale negli ultimi anni, pur avendo mostrato segni locali di declino, soprattutto negli anni '90 del secolo scorso.



Un insettivoro dei fiumi con la coda dritta

L'usignolo di fiume (*Cettia cetti*) è un piccolo uccello dal canto potente, inconfondibile e melodioso, spesso percepito vicino a corsi d'acqua e ambienti umidi. È una specie difficile da avvistare a causa del suo comportamento schivo tuttavia quando esce brevemente dalla vegetazione è facile identificarlo perché somiglia vagamente ad un grosso scricciolo, sempre con la coda all'insù. L'usignolo di fiume è strettamente legato agli ambienti umidi, come le rive di fiumi e torrenti, specialmente con folta vegetazione

riparia, i canali, laghi, stagni e zone palustri e le macchie fitte e cespugli in prossimità dell'acqua. In Italia, è distribuito in tutto il territorio, dalle pianure fino a quote collinari, purché siano presenti habitat adatti. Si nutre di piccoli invertebrati come insetti, ragni e larve, che cattura tra la vegetazione fitta o a terra. Occasionalmente integra la dieta con bacche e piccoli frutti. Il canto è uno degli aspetti più riconoscibili dell'usignolo di fiume: potente, ritmico e composto da una serie di note rapide e squillanti ("ci-ci-ci-tè!"), che servono per difendere il territorio e attirare il partner. Il canto è spesso

emesso da posizioni nascoste. L'usignolo di fiume si muove quasi sempre nascosto tra i cespugli o il sottobosco, rendendo difficile osservarlo nonostante sia comune. Sul Gran Sasso, l'usignolo di fiume è presente nelle aree collinari e pedemontane, in prossimità di corsi d'acqua, canneti e vegetazione fitta. Non si spinge generalmente oltre i 1000 metri di altitudine, preferendo habitat più miti e umidi. Costruisce il nido ben nascosto tra i cespugli vicino al suolo dove depone da 4 a 5 uova di colore rosso carminio. I piccoli vengono alimentati continuamente da entrambi gli adulti.



Il tordo dei boschi appenninici

La cesena (*Turdus pilaris*) con i suoi 30 centimetri di lunghezza è la specie più grande della famiglia Turdidi. Si presenta con una forma slanciata, in volo si riconosce per la tonalità del petto, ocre con striature nere. Frequenta l'ambiente montano, ai margini boschi con radure cespugliate. Nei mesi invernali frequenta frutteti di campagna con alberi di grosse dimensioni, pianure coltivate. Si nutre di invertebrati anche se d'inverno, è in continua ricerca di frutti e bacche. Per questo sul Gran Sasso frequenta soprattutto le siepi di biancospino anche a bassa quota. La Cesena purtroppo è tra le specie più cacciate in Italia e, ogni anno, i prelievi venatori abbattano

alcuni milioni di individui. Per questo la specie è in continua diminuzione mentre in Europa è più comune e diffusa. In Italia non è inserita nella Lista Rossa Nazionale ed è inclusa nell'Allegato II della Direttiva Uccelli, che elenca le specie consentite l'attività venatoria. Sono stimate circa 5-10 mila coppie nidificanti in tutto il territorio italiano. I dati del FBI (Farmland Bird Index), nel periodo 2000-2020 la specie diminuisce del 3,45% ogni anno. Per questo le cesene italiane rappresentano solo l'1% dell'intera popolazione europea. L'uomo influisce sugli esiti riproduttivi della cesena anche attraverso il saccheggio illegale dei nidi.

Una specie inconfondibile dal colore bianco e nero

La balia nera (*Ficedula hypoleuca*) è un piccolo passeriforme diffuso in gran parte d'Europa; frequenta anche l'Italia soprattutto durante la migrazione, più raramente nella stagione riproduttiva. Il maschio presenta un piumaggio nero brillante sulla parte superiore, con una piccola macchia bianca sulla fronte, ali e parti infe-

riori bianche. La femmina è marrone-grigiastro sulla parte superiore, con una colorazione più tenue rispetto al maschio. Frequenta i boschi decidui o misti, soprattutto con presenza di querce e faggi, ma anche le aree più aperte con alberi sparsi, parchi e giardini. La balia nera è classificata come LC (Least Concern) dalla IUCN, ossia a rischio minimo a livello globale. Tuttavia, nel Parco del Gran

Sasso e Monti della Laga resta una specie difficile da osservare anche se durante la migrazione non teme l'uomo e si lascia avvicinare facilmente dai fotografi naturalisti. L'unica specie simile è la balia dal collare, un altro passeriforme molto simile alla più comune balia nera. Un collare bianco che attraversa tutto il collo è il segno distintivo della balia dal collare.



Una specie che canta dal cuore delle siepi

La sterpazzolina (*Curruca cantillans*), è un piccolo uccello passeriforme della famiglia Silvidi. È una specie tipica della regione mediterranea, apprezzata per il suo canto e il comportamento vivace. Quando canta all'interno delle siepi termofile, intricate ed inaccessibili, può essere confusa con l'ochiocotto che frequenta lo stesso habitat. Tuttavia appena spunta fuori dalla vegetazione si può osservare la colorazione del piumaggio piuttosto inconfondibile. La sterpazzolina è una specie mediterranea, distribuita in Italia, Francia meridionale, Spagna

e Nord Africa. In Italia è più comune nelle regioni centrali, meridionali e nelle isole, in particolare Sardegna e Sicilia. Sul Gran Sasso, la specie si può incontrare nelle zone più basse e calde, nelle aree cespugliose e lungo i pendii collinari che circondano il massiccio. La sterpazzolina è principalmente insettivora, cattura infatti piccoli insetti e ragni tra i rami degli arbusti. In estate e autunno integra la dieta con bacche e piccoli frutti (es. ginepro e more). Il maschio emette un canto vivace e melodioso durante la stagione riproduttiva, spesso cantando da posizioni elevate per difendere il territorio. È una specie migratrice

parziale. In Italia nidifica in primavera ed estate, ma in autunno si sposta verso l'Africa settentrionale per svernare. La sterpazzolina è classificata come LC (*Least Concern*) dalla IUCN, cioè a rischio minimo. Tuttavia, in alcune aree locali le popolazioni possono essere influenzate negativamente dalla perdita di habitat, riduzione della macchia mediterranea e delle aree cespugliose, spesso sostituite da coltivazioni o urbanizzazione. Anche il cambiamento climatico può incidere negativamente perché altera i tempi di migrazione e la disponibilità di cibo.



L'uccello blu cobalto che ispira i poeti

Il passero solitario (*Monticola solitarius*) è inconfondibile per la colorazione del suo piumaggio e il suo comportamento schivo ed elusivo. Il maschio è blu scuro intenso, quasi cobalto, con sfumature più brillanti nella stagione riproduttiva, mentre la femmina è di colore marrone-grigiastro con tonalità e striature più opache. In Italia è distribuito nelle regioni meridionali e insulari. Nel Parco del Gran Sasso e Monti della Laga frequenta le zone rocciose ma anche i centri storici dei numerosi borghi abitati.

Nella letteratura italiana il passero solitario rappresenta la solitudine, l'individualismo e il distacco dal mondo. L'esempio più celebre è il componimento "Il passero solitario" di Giacomo Leopardi, scritto tra il 1829 e il 1830. Il passero solitario, osservato mentre vive separato dal resto degli uccelli, simboleggia una scelta esistenziale di distacco dalla società e di riflessione interiore. Giovanni Pascoli utilizza il passero solitario con un significato diverso rispetto all'uso che ne fece Leopardi. Nella sua visione sebbene compare un legame con i temi della solitudine e dell'introspezione, questa specie viene integrata nel contesto del "nido" e della poetica degli affetti, centrali nell'opera del poeta. Il passero solitario per Pascoli rappresenta un'umanità fragile e vulnerabile, in sintonia con la natura e con il dolore universale. Questa figura si distingue nettamente dall'immagine più filosofica e meditativa di Leopardi, incarnando invece una visione più intima e affettiva della solitudine.

PAGINA A FIANCO: stiaiccino (*Saxicola rubetra*).





IL DECLINO DELLE POPOLAZIONI DEGLI UCCELLI

Il caso dell'Ortolano in Abruzzo

Testo e foto di Bruno Santucci e Marinella Miglio

Il declino di numerose specie di uccelli che viene registrato da vari decenni in tutta Europa, ci appare un fenomeno inarrestabile in quanto le misure che sarebbero necessarie e urgenti per rallentarne almeno la rapidità (ripristino degli ecosistemi, conduzione sostenibile dell'agricoltura, protezione delle specie in pessimo stato di conservazione ecc), non vengono realmente adottate. Anche in Abruzzo,, seppure in una scala spaziale più ridotta, si stanno registrando ormai da molti anni preoccupanti tendenze negative nella comunità ornitica. Specie migratrici quali la Tortora selvatica, la Quaglia, l'Averla piccola, la Rondine, la Monachella, il Torcicollo solo per citarne qualcuna, vedono assottigliarsi sempre più le proprie schiere. Ma anche specie residenti, ritenute comuni fino a qualche anno fa, quali lo Zigolo nero, lo Zigolo giallo, lo Strillozzo, la Passera d'Italia e la mattugia, l'Allo-dola, sono in un stato di conservazione affatto buono. Oltre ai fattori naturali che regolano la dimensione delle popolazioni degli uccelli (pressione dei predatori, fenomeni meteo-climatici estremi, epidemie, ciclicità dell'abbondanza delle risorse trofiche), su di esse incidono pesantemente le attività umane che causano, direttamente e indirettamente, il loro decremento.

La caccia, il degrado o la distruzione degli habitat, l'inquinamento dei suoli e delle acque, l'uso di biocidi in agricoltura e le disinfestazioni urbane, il taglio e l'incendio dei boschi, i cambiamenti climatici, la trasformazione radicale degli ambienti nelle aree di svernamento. l'impatto con le infrastrutture e con i veicoli, il traffico aereo, la predazione costante compiuta dai gatti domestici..... un complesso di fattori negativi, tutti generati dalle attività e dai comportamenti umani ecologicamente scorretti e insostenibili, che stanno causando il degrado globale degli ecosistemi terrestri e marini, la veloce estinzione di numerose specie, lo stato comatoso di Gaia.

In questo articolo esponiamo il caso dell'Ortolano, uccello canoro della famiglia degli Emberizidae che ancora negli anni '60 del secolo scorso s'incontrava diffusamente nelle campagne dell'Abruzzo interno.



INTRODUZIONE

L'Ortolano *Emberiza hortulana* è specie monotipica a distribuzione euroasiatica; negli ultimi cinquant'anni la popolazione europea ha fatto registrare un importante trend negativo, documentato da numerosi studi, che sta assumendo dimensioni allarmanti.

In Abruzzo la specie è stata oggetto di importanti studi sulla biologia, l'ecologia e l'andamento pluriennale di alcune popolazioni (Guerrieri e altri, 2006, Santucci e altri, 2016); gli studi, entrambe svolti nello stesso settore dell'Abruzzo interno (Marsica) documentarono che la specie selezionava ambienti eterogenei, che comunque potevano soddisfare le specifiche esigenze ecologiche; all'interno di queste oasi s'insediavano gruppi di maschi cantori composti da un numero variabile d'individui. Di tali ambienti diamo di seguito una sintetica descrizione: 1) ecomosaici agrari su suoli profondi e freschi; 2) ecomosaici agrari su suoli aridi e sassosi; 3) due tipologie di garighe rupestri a Nanerofite con un ricco corteggio di piante camefitiche e in competizione con le pseudosteppe, la prima a Salvione *Phlomis fruticosa*, l'altra a Bosso *Buxus sempervirens*; 4) arbusteti aperti a *Juniperus deltoides* posti al margine di quelli chiusi, o che si trovassero nei primi stadi di loro sviluppo; 5) impianti di conifere e latifoglie aperti. Ambienti pertanto assai diversi per fisionomia ed ecologia ma tutti ospitanti, al loro interno o nelle prossimità, superfici di incolti, pascoli secondari o pseudosteppe che ospitavano una buona popolazione d'insetti (Ortotteri e stadi larvali di Lepidotteri soprattutto), elementi essenziali per l'allevamento della prole: gli adulti, pur non disdegnando di alimentarsi episodicamente e opportunisticamente di proteine animali, sono essenzialmente granivori.

Entrambe gli studi documentarono inoltre un progressivo quanto rapido decremento delle popolazioni seguite.

Per indagare ulteriormente il fenomeno abbiamo selezionato tre aree della Marsica (precedentemente indagate solo saltuariamente o incompletamente), che non furono interessate dai lavori citati e, a partire dal 2019 e fino al 2024, vi abbiamo condotto metodici censimenti annuali.

Maschio in canto sopra tralci di vite.

A LATO: gli ortotteri rappresentano una quota importante delle prede con le quali gli adulti (in questo caso una femmina), alimentano la prole. PAGINE PRECEDENTI: un maschio sosta su un arbusto di Salvione in piena fioritura.



SCOPI E METODO

Scopo dello studio è stato quello di rilevare la dimensione delle popolazioni di Ortolano insediate in tre aree campione: A) Piani Palentini, B) Monte Salviano e C) Campagna Circumfucense. I censimenti annuali sono stati condotti tra il 20 maggio e il 30 giugno durante le prime ore del mattino (6-10 orario solare), seguendo un reticolo di percorsi, che attraversassero l'intera superficie delle aree e che offrissero una elevata probabilità di avere contatti acustici o visivi con la specie; ogni 100 metri abbiamo fatto soste di almeno 10 minuti. Dopo almeno 10 giorni dalla prima visita abbiamo ripetuto il censimento in ciascuna oasi con identica modalità. La posizione di ciascun maschio contattato veniva riportata su carta I.G.M. 1:25000.

AREA (A) PIANI PALENTINI

A partire dal 2005 e fino al 2013 vennero compiute indagini preliminari e censimenti parziali (2010 e 2012), sull'intera superficie della piana allo scopo di individuare le oasi di presenza della specie. Vennero così individuate e cartografate cinque oasi aventi diverse estensioni (630 ha complessivi), al cui interno i maschi cantori erano in contatto visivo e/o acustico. Le oasi vennero separate quando i maschi posti lungo il relativo perimetro fossero distanti da quelli più prossimi per una distanza non inferiore a 500 metri. Nel corso delle indagini prodromiche dell'intera Piana, in un vasto settore compreso tra i centri di Cese, Corcumello e Capistrello, e in ulteriori settori nei dintorni di Scurcola e di Tagliacozzo (loc. Sfratati), per una superficie complessiva di 2600 ettari, non vennero mai contattati maschi cantori. Dal 2014 pertanto vennero con-

dotti censimenti annuali all'interno dei restanti 1900 ettari che contenevano le oasi precedentemente individuate senza però rinunciare a continuare il monitoraggio della restante superficie. Nonostante ciò, tutte le presenze di maschi cantori della specie sono state registrate sempre all'interno delle cinque oasi.

DESCRIZIONE DELL'AREA

La conca intermontana dei Piani Palentini si colloca nell'area dell'Appennino Centrale Abruzzese, tra il massiccio del Monte Velino e quello dei monti Simbruini. Delimitati dalla rete viaria che collega i centri abitati posti lungo il perimetro della conca, in senso antiorario a partire da nord est incontriamo: Cappelle dei Marsi, Magliano dei Marsi, Scurcola Marsicana, Tagliacozzo, Villa San Sebastiano, Corcumello, Capistrello e Cese, i Piani Palentini sono circondati dai rilievi dei monti Salviano



a est, Arunzo-Valminiera a sud, Faito-S. Nicola a nord. La morfologia è leggermente ondulata ma con vasti settori completamente pianeggianti; il suolo, di origine alluvionale, è profondo e fertile. L'intervallo altitudinale è 700-730 metri s.l.m. Due canali a portata perenne, il Rafia e l'Imele (derivati dalla rettifica dei corsi originari di rii ad andamento sinuoso), solcano la conca; completano l'idrografia dell'area i vecchi corsi originari dei rii e una discreta rete di fossi, tutti con portata effimera, Il paesaggio è caratterizzato da un complesso ecomosaico agrario composto da particelle di medio-piccola estensione (max 5 ha). In esso si alternano coltivi (cereali, foraggiere, orti-

L'agroecosistema dei Piani Palentini ospitava un tempo una importante popolazione riproduttiva di Ortolano. A RIANCO DALL'ALTO: nel versante occidentale del monte Salviano vegeta una bella gariga a Salvione. Le aree agricole marginali dei suoli aridi e sassosi della Marsica, una ventina di anni or sono, ospitavano una cospicua popolazione di Ortolano.

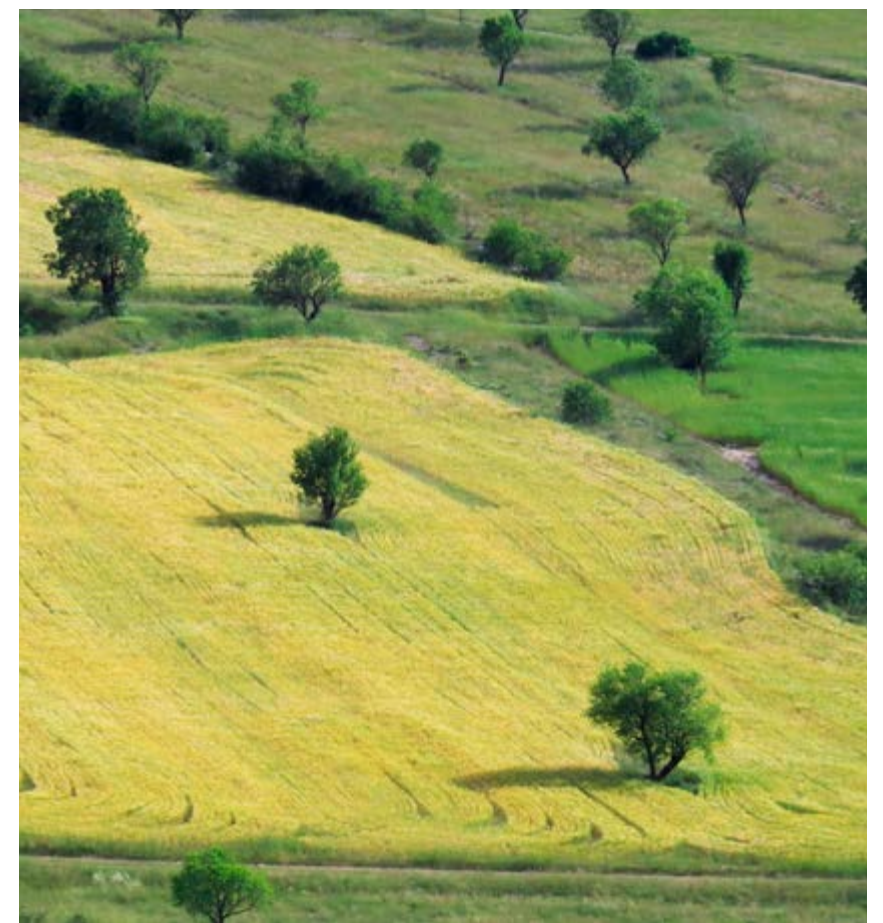
cole, prati seminaturali da sfalcio), superfici incolte e elementi naturali quali: frammenti residui dell'originario bosco planiziale a Farnia *Quercus robur*, alberi in filari e siepi arbustive oppure alberate posti lungo i confini degli appezzamenti; formazioni igrofile lineari e a galleria lungo il corso dei canali e dei fossi. L'attività di pascolo si limita alla presenza continuativa di quattro soli greggi di ovini. Le infrastrutture presenti nell'area sono: una rete di strade interpoderali asfaltate e sterrate, alcuni impianti fotovoltaici, stalle, casali e rimesse agricole, elettrodotti e metanodotti. L'espansione edilizia dei centri abitati ha interessato solo le rispettive aree periferiche. Le tecniche agrarie in uso sono un compromesso tra quelle estensive e quelle intensive, anche se la recente introduzione delle colture irrigue di ortaggi, sta mutando il paesaggio e l'ecologia di ampi settori del territorio per via dell'uso massiccio di biocidi e concimi di sintesi. L'area non è vincolata da nessuna forma di protezione naturalistica ed è pertanto aperta alla caccia.

AREA (B) MONTE SALVIANO
Descrizione dell'area. La dorsale del monte Salviano (1108 m s.l.m.), appendice nord-occidentale dei monti della Vallelonga, separa il bacino del Fucino a oriente dalla conca dei Piani Palentini a occidente. Lungo l'acclive versante occidentale, nell'intervallo altitudinale 750-900 metri s.l.m., si sviluppa una gariga rupestre a Salvione *Phlomis fruticosa*, che occupa in modo discontinuo una superficie di circa 75 ettari disposti in forma di rettangolo allungato. Un tratto di strada asfaltata (circa 2,5 km), a moderato traffico veicolare, attraversa l'area lungo l'intero asse maggiore. Il terreno è arido e sassoso e presenta modesti affioramenti di roccia. Tra gli arbusti che partecipano alla costruzione della gariga, oltre al dominante Salvione, si osservano: *Salvia officinalis*, *Juniperus deltoides*, *Lonicera etrusca*, *Asparagus acutifolius*. Nella pseudosteppa a *Stipa spp* che si compenetra con la formazione arbustiva abbondano altre *Poaceae* e un ricco ventaglio di piante camefite quali la *Satureja montana* e la



Sideritis italica. Relegati nei canalini che solcano il versante vegetano frammenti degli originari boschi termofili a *Quercus pubescens* e *Fraxynus ornus*. Una porzione dell'area, circa un terzo, si trova entro il confine della Riserva Naturale Regionale del Monte Salviano.

AREA (C) CAMPAGNA CIRCUMFUCENSE
Descrizione dell'area
L'area è posta tra il bacino del Fucino a sud e il digradante settore collinare del versante meridionale del Monte Sirente, nei territori dei comuni di Cerchio, Colfarnelle e Pescina (AQ). La morfologia del territorio è pressoché pianeggiante a leggera pendenza, con esposizione verso i quadranti meridionali; l'intervallo altitudinale è compreso tra 630-715 metri s.l.m. L'idrografia è composta da modesti fossi stagionali che, prima del suo prosciugamento, alimentavano il lago Fucino. Diverse vasche di raccolta d'acqua per uso irriguo e un fontanile sono le altre risorse idriche presenti nell'area. Il suolo è profondo, argilloso in massima parte, sabbioso in misura minore. La destinazione d'uso dei terreni





è principalmente agricola e il paesaggio è composto da un bel ecomosaico agrario, che conserva al suo interno interessanti aspetti naturalistici.

Dell'originaria vegetazione arborea (boschi igrofilo a *Salix spp* e *Populus spp*) restano minuti nuclei sparsi e, soprattutto, formazioni lineari insediate lungo le sponde dei corpi idrici e delle vasche.

Boschetti formati dall'Ailanto e dalla Robinia si sviluppano lungo le scarpate stradali e gli argini dei fossati.

Le siepi, sia quelle esclusivamente arbustive che quelle alberate, sono discretamente presenti lungo i confini dei terreni. Mentre in alcune particelle abbandonate da tempo, gli arbusti stanno ricolonizzando lo spazio sottraendolo alle praterie pioniere a *Brachypodium sp.* che vi si erano insediate per prime. In questi ambienti si rinvergono piante erbacee poco comuni e una bella gamma di specie di orchidee.

Nell'area vengono praticate due tipi di agricoltura, una estensiva con scarso uso di prodotti di sintesi, ed una intensiva, irrigua e con ampio uso di concimi di sintesi e biocidi. Nella prima vengono coltivati cereali, leguminose da foraggio e da granella, orticole, prati seminaturali da sfalcio, e ospita anche una buona presenza di particelle incolte e maggesi. Nella seconda, condotta sui terreni maggiormente fertili e con facilità di accesso alle risorse idriche, vengono coltivati ortaggi: bulbose, tuberose, verdure a foglia ecc.

Nella porzione dell'area prossima a Pescina s'incontra anche una diffusa coltivazione di orti e frutteti famigliari.

Tra le infrastrutture che insistono sull'area vi sono diversi capannoni per la lavorazione degli ortaggi, modeste rimesse agricole, un grande impianto per la produzione di biometano, e numerosi impianti di pannelli fotovoltaici di medio-piccola estensione.

L'area è percorsa da una rete di strade interpoderali asfaltate e sterrate, da linee dell'alta tensione e da un metanodotto.

DALL'ALTO: lo strillozzo (*Miliaria calandra*), uccello che appartiene alla stessa famiglia dell'Ortolano, gli Emberizidi, s'incontra negli stessi ambienti frequentati dal cugino. La Sterpazzola della Sardegna (*Sylvia conspicillata*), nell'immagine una femmina, è una vivace Silvia caratteristica degli ambienti di gariga.

RISULTATI E OSSERVAZIONI

Prendendo in esame solo il risultato totale delle tre aree ottenuto nel periodo di censimento continuativo (2019-2024), si evidenzia come nella prima metà del periodo sia stato registrato un trend positivo pari a +36%; tali risultati positivi, contrastanti con il trend negativo generale della specie sia a livello europeo che abruzzese, si sono osservati anche in un altro studio (Santucci *et al.* 2016); questo fenomeno temporaneo potrebbe manifestarsi allorché il decremento di altre popolazioni insediate in prossimità di quelle oggetto dello studio, spingerebbe i maschi residui ad aggregarsi alle oasi ancora vitali. Come evidenziato dallo studio del 2005 di Guerrieri, i maschi isolati hanno scarse possibilità di attrarre le femmine, mentre nelle aggregazioni (oasi) di

più maschi cantori insediate in habitat ottimali per la specie (abbondanza dell'entomofauna e di altre risorse trofiche, accessibilità alle risorse idriche, siti idonei all'allocatione del nido), e quindi graditi dalle femmine, le probabilità di accoppiarsi aumentano.

Confrontando invece i valori del 2024 (n=3), con quelli ottenuti all'inizio dello studio, 2019 (n=30), si ottiene al contrario un evidente trend negativo pari a -90%. Tale disastroso declino non è da porre in relazione col possibile peggioramento della qualità ecologica delle tre aree che, da quando vengono frequentate, hanno per ora subito parziali trasformazioni che non ne compromettono incisivamente la qualità ecologica. Peraltro in una delle tre aree, quella del monte Salviano, l'ambiente è stabile non avendo subito nel perio-

do di studio alcun depauperamento causato da incendi (l'ultimo dei quali si verificò nei primi anni del 2000 e coinvolse una parte della superficie della gariga che, grazie alla buona capacità di resilienza di questa tipologia di ambiente, nel volgere di tre-quattro anni, si riprese). Nelle due altre aree, gli ecomosaici agrari hanno subito modifiche negative di porzioni del territorio come illustrato nei paragrafi della descrizione di ciascuna di esse, ma l'elevata estensione delle rispettive superfici conserva comunque un'ampia disponibilità di ambienti idonei all'ecologia della specie. In uno studio condotto in ambienti agrari della Finlandia, pubblicato nel 2024, i ricercatori hanno registrato nell'arco di un ventennio un declino delle popolazioni studiate pari a -99%!!!; essi ne imputano le cause





principalmente all'avvenuta trasformazione degli ambienti attraverso la variazione delle colture (introduzione e espansione delle monocolture, riduzione delle superfici incolte, adozione delle pratiche intensive), e delle tecniche agrarie connesse (da estensive a intensive); in second'ordine, al peggioramento qualitativo dei territori transahariani di svernamento e alla persecuzione diretta. Anche in uno studio francese del 2016 condotto da Jiguet ed altri, si stimava che nell'arco di un cinquantennio l'intera popolazione europea avesse subito un tracollo pari all'88% imputandolo alle stesse cause. Nel nostro caso, visto il buon grado di conservazione degli ambienti agrari, sembrerebbero maggiormente influire le due seconde cause (degrado delle aree di svernamento e persecuzione diretta). Sul finire degli anni '90 del secolo scorso stimavamo che nella Marsica vi fosse una popolazione composta da un minimo di 300 territori occupati da maschi in canto. Oltre alle tre aree di cui ci siamo occupati in questo articolo, oasi di varia consi-

stenza erano distribuite lungo l'intera fascia collinare e medio montana (intervallo altitudinale 700-1300 metri s.l.m.), dei versanti meridionali del sistema orografico Velino-Sirente, tra Rosciolo a ovest e Carrito a est. Ma altre oasi erano presenti nella valle del Giovenco tra Ortona dei Marsi e Aschi, sulle alture che sovrastano Venere, nella Vallenga, nei versanti meridionale e orientali del Monte S. Nicola presso Scurcola Marsicana e in quello meridionale del monte Cretaro tra Magliano dei Marsi e la loc. la Maddalena. Molte di queste oasi sono state abbandonate da diverso tempo. Resisteva una buona popolazione nella gariga a Salvione che si sviluppa tra Pescina e Carrito (ne abbiamo scritto nel N. 48 della Rivista), che ospitava mediamente 35 territori con maschio in canto, ma il censimento condotto nel 2024 in quest'area ha fatto registrare la presenza di soli 5 maschi cantori. Sommando questi 5 ai 3 censiti nelle tre aree descritte in questo articolo e valutando come possibile la presenza di altri 5 maschi sparsi in località non

visitato, si arriva, per l'anno 2024, a un totale di 13. Pertanto confrontando questo dato con quello prudenzialmente stimato sul finire degli anni '90 (300 maschi cantori), abbiamo che nel volgere di appena un ventennio si è registrata una preoccupante perdita pari al 96% della popolazione marsicana, un risultato drammatico in linea con quelli registrati in Finlandia e Francia, che lascia presagire che entro breve tempo l'Ortolano diverrà una specie da annoverare tra quelle estinte in Abruzzo. Pur avendo frequentato solo occasionalmente altre aree della Regione, erano a nostra conoscenza popolazioni di Ortolano nell'Altopiano tra Barisciano e Navelli, nella Conca di Ofena-Capestrano, nelle valli coltivate tra S. Stefano in Sessanio e Castel del Monte. Purtroppo anche in queste aree l'evocativo canto degli ortolani non risuona più. E la scomparsa, temiamo irreversibile, di questo delizioso essere alato impoverisce la biodiversità dell'Abruzzo e rattrista le anime sensibili.



Area	2006	2007	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Piani Palentini (agroecosistema) 4500 ha totali Area indagata 1900 ha Oasi 630 ha			18*	15*	6	18	11	1	8	7	6	6	1	0	0
Monte Salviano (gariga a Phlomis) 120 ha	10	12	19	15	12					4	5	1	3	2	1
Circumfucense (agroecosistema) 1300 ha										19	4	34	15	8	2
TOTALE (2019-2024)										30	35	41	19	10	3

Tabella 1 - Risultati dei censimenti pluriennali di Ortolano *Emberiza hortulana* in tre aree campione della Marsica, Abruzzo.
Note - Negli anni nei quali la casella in tabella è vuota i censimenti non si sono svolti. Nel 2010* e nel 2012* il censimento venne condotto solo in una porzione dell'area. Abbiamo ritenuto opportuno inserire ugualmente il risultato perché significativo di quanto la popolazione fosse ancora vitale in quegli anni.

Bibliografia
Guerrieri G., Miglio M., Santucci B., 2006 - Habitat e riproduzione dell'Ortolano in ambienti agricoli marginali dell'Italia centrale. *Riv. ital Orn.*, 76: 47-68
Santucci B., Miglio M., Pulvirenti A., 2016 – Andamento pluriennale della popolazione di maschi territoriali di Ortolano *Emberiza hortulana* in un'area dell'Appennino Centrale. *Uccelli d'Italia*, 2016: 101-106
Pirainen S., Seimola T., Linden A., Tiainen J., Piha M., 2024 – Habitat characteristic and the rate of decline in a threatened farmland bird, the ortolan bunting *Emberiza hortulana*.

L'ambiente delle campagne circumfucensi, tra Collarmele e Pescina, nelle quali viene praticata un'agricoltura estensiva, ospita ancora un residuo contingente di ortolani. A FIANCO: nelle popolazioni meridionale di Ortolano, le femmine anziane come questa in foto, hanno un piumaggio simile a quello dei maschi, i quali sono meno luminosi di quelli delle popolazioni del nord Europa.

Scheda 1 - parametri strutturali e ambientali dell’area A) Piani Palentini.

	Misure metriche e valori percentuali	Entità floristiche spontanee dominanti e caratteristiche – specie coltivate	Sviluppo verticale medio
superficie	1900 ha		
intervallo altitudinale	700-730 m s.l.m.		
pendenza media	5%		
esposizione	tutte		
formazioni arboree *	7%	<i>Quercus robur</i> , <i>Robinia pseudoacacia</i> , <i>Salix spp</i> , <i>Populus spp</i> .	20-30 m
siepi	8%	<i>Prunus spinosa</i> , <i>Crataegus monogyna</i> , <i>Rubus spp</i> , <i>Cydonia oblonga</i> , <i>Rhamnus cathartica</i>	2-3 m
arbusti sparsi	1%	<i>Crataegus monogyna</i> , <i>Rosa spp</i>	1,5-2 m
corpi idrici (canali; fossi)	4%		
Prati sfalcio	20%	<i>Poaceae</i> ; <i>Brassicaceae</i> ; <i>Asteraceae</i> ; <i>Fabaceae</i> .	0,5 m
incolto/maggese	5%		
cereali	25%	<i>Triticum aestivum</i> ; <i>Zea mais</i> ; <i>Hordeum vulgare</i> . <i>Sorghum vulgare</i>	1,5-3,5 m
foraggiere	15%	<i>Medicago sativa</i>	0,5 m
orticole	10%	tuberose; bulbose; girasole; verdure a foglia.	
Infrastrutture	5%		

Scheda 2 - parametri strutturali e ambientali dell’area B) Monte Salviano.

	Misure e valori percentuali	Entità floristiche dominanti e caratteristiche	Sviluppo verticale medio
superficie	75 ha		
intervallo altitudinale	750-900 m s.l.m.		
pendenza media	25%		
esposizione	O.S.O.		
formazioni arbustive (gariga a <i>Phlomis fruticosa</i>)	50% (di cui: compatte 45%; aperte 30%; sparse 25%)	<i>Phlomis fruticosa</i> , <i>Rubus sp</i> , <i>Juniperus deltoides</i>	120 cm
pseudosteppa	32%	<i>Stipa spp</i> , <i>Bromus spp</i> , <i>Avena sp</i> , <i>Phleum ambiguum</i>	50 cm
Formazioni arboree termofile	5% (nuclei compatti 85%, sparsi 15%)	<i>Quercus pubescens</i> , <i>Fraxinus ornus</i> , <i>Robinia pseudoacacia</i> , <i>Prunus mahaleb</i>	8 m
Affioramenti rocciosi, depositi di detriti	8%		
Infrastrutture (strada asfaltata)	5%		

Scheda 3 - parametri strutturali e ambientali dell’area C) Campagna Circumfucense.

	Misure e valori percentuali	Entità floristiche spontanee dominanti e caratteristiche – specie colte	Sviluppo verticale medio
superficie	1300 ha		
intervallo altitudinale	630-715 m s.l.m.		
pendenza media	<5%		
esposizione	SUD		
formazioni arboree	7%	<i>Salix spp</i> , <i>Populus spp</i> , <i>Robinia pseuoacacia</i> , <i>Ailanthus altissima</i> , frutteti e vigneti famigliari.	20-25 m
siepi	5%	<i>Prunus spinosa</i> , <i>Crataegus monogyna</i> , <i>Rubus spp</i> , <i>Rosa spp</i>	1,50-2 m
arbusti sparsi	1%	<i>Crataegus monogyna</i> , <i>Rubus spp</i> , <i>Rosa spp</i>	1-2 m
corpi idrici (fossi, vasche di raccolta)	3%		
prati sfalcio	9%	<i>Poaceae</i> , <i>Brassicaceae</i> , <i>Asteraceae</i> , <i>Fabaceae</i>	40 cm
incolto/maggese	15%	<i>Poaceae</i> , <i>Asteraceae</i> , <i>Apiaceae</i> , <i>Fabaceae</i>	50-100 cm
cereali	25%	<i>Triticum aestivum</i> , <i>Avena sativa</i> , <i>Hordeum vulgar</i> , <i>Zea mais</i>	100-130 cm
foraggiere	15%	<i>Erba medica</i> , <i>Lupinella</i> , <i>Pisello</i> , <i>Veccia</i>	40 cm
orticole	10%	tuberose, bulbose, verdure a foglia	30-50 cm
infrastrutture	10%		



I posatoi di canto utilizzati dai maschi variano in altezza da 50 cm (rocce, arbusti, erbe robuste), ai 25-30 metri delle cime di alberi, In questa immagine l'Ortolano sta all'apice di un noce.



UNA RARA SEGNALAZIONE SUL GRAN SASSO

Testo e foto Luca Giovanni Sagazio

Il Gran Sasso non è solo una montagna, è un'attrazione imponente e di grande impatto paesaggistico, turistico, naturalistico, culturale, geologico e geomorfologico, nonché uno dei tre parchi nazionali presenti in Abruzzo. Ed è una delle aree protette più grandi d'Italia. La montagna divide l'Italia in due versanti, a est adriatico e a ovest tirrenico. Con la sua mole domina gran parte del paesaggio elevandosi sulle terre circostanti. Da lontano è visibile il maestoso Pareione, a sud il territorio più dolce con pascoli sterminati e una lunga prateria rivela un paesaggio mozzafiato: Campo Imperatore, il piccolo Tibet. L'altopiano è considerato il più vasto d'Europa. Una località davvero speciale dove è possibile osservare tra canyon, laghetti e dolci colline gli animali al pascolo. Una meta per moltissimi appassionati delle attività outdoor sia a piedi, sia in bici sia a cavallo. Incantevole è la fortezza che sovrasta la piana a circa 1460 metri di quota che prende il nome di Rocca Calascio, tappa obbligatoria per chi decide di trascorrere un viaggio in Abruzzo alla scoperta del Parco. Rocca Calascio è un'antica struttura difensiva probabilmente di origine normanna, fatta costruire da Ruggero II d'Altavilla nel XII secolo sui resti della preesistente fortificazione romana, riscattando così una posizione di avvistamento e difensiva dalle eventuali incursioni saracene. Particolarmente apprezzata nel mondo cinematografico dove alcuni registi hanno scelto questa località per girare scene di film come "Ladyhawke", "Il nome della rosa" con Sean Connery e "Amici miei".

Una montagna quella del Gran Sasso che custodisce un piccolo relitto glaciale, il Calderone, il ghiacciaio più meridionale del continente. La catena montuosa prosegue verso nord con i Monti della Laga dove abbondano e prosperano i boschi di faggi, abete bianco, cerro, castagno e querce che in diversi periodi dell'anno creano paesaggi dai colori meravigliosi. Un luogo ricco di siti storici e fruibile soprattutto nella bella stagione da un gran numero di turisti. Questa montagna crea un perfetto connubio tra natura e insediamenti urbani. Autentici tesori d'arte, cultura, archeologia e tradizioni. Un paesaggio quello del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga molto ampio e diversificato capace di attrarre visitatori, turisti, escursionisti e sportivi in ogni periodo dell'anno. Costituito da ben 11 distretti ambientali turistico-culturali, aree nelle quali poter attivare progetti di valorizzazione e di coordinazione dell'attività turistica.

Tra le vette più alte spiccano anche il Corno Piccolo, Pizzo Intermesoli e il Monte Corvo. Raggiungibili attraverso vie alpinistiche su roccia, neve o ghiaccio di diversa difficoltà.

"Hora descriverò e disegnerò un Monte che è detto Corno, il quale è il più alto che sia in Italia et è posto nella provincia d'Abruzzo". Così descrive la sua ascesa al Corno Grande, l'ingegnere militare bolognese Francesco De Marchi compiuta nell'agosto del 1573, e che segna la prima scalata nella storia.

Istituito con la legge 6 dicembre 1991, n. 394 il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga divenuto operante nel 1996 con lo scopo di valorizzare le risorse naturali e storico-culturali. Caratterizzato da due distinte regioni biogeografiche, euro siberiana e mediterranea unita alla diversità litologica delle montagne e alle sue cime elevate, fa di queste aree protette un territorio con un'elevata ricchezza biologica. Il Parco può vantare 2300 specie vegetali, oltre un quinto dell'intera flora europea e un terzo di quella italiana. Gli anfibi sono rappresentati da quattordici specie con quattro tritoni. Punto d'incontro tra la distribuzione mediterranea

che raggiunge il limite settentrionale e quella artico-alpina che scende fino all'estremità meridionale. Numerosi i "reliqui glaciali", specie derivanti dalle regioni boreali del periodo glaciale e in seguito rimaste isolate con il ritiro dei ghiacci, che annoverano non solo piante e insetti ma anche alcune specie di vertebrati come la Vipera dell'Orsini, l'Arvicola delle nevi, la Rana temporaria e il Tritone alpestre. Sulle principali vette trovano dimora numerosi uccelli: il Gracchio alpino e corallino, il Sordone, il Picchio muraiolo, il Fringuello alpino, lo Spioncello, la Coturnice. Metà del territorio è ricoperto da grande formazioni di foreste, in parte ancora giovani per via dei numerosi tagli effettuati in passato e che proseguono ancora oggi. Un bosco deve necessariamente invecchiare per ospitare il maggior numero di organismi e proteggere così i rari esemplari come il Picchio dorsobianco, una specie endemica. Un bosco vetusto rappresenta in natura i massimi livelli in termini di biodiversità. Questo è possibile grazie ad una moltitudine di fattori tra cui la conservazione e la presenza di cavità naturali adatte alla riproduzione della maggior parte degli animali. Le faggete costituiscono il bosco principale e le foreste più estese dove si sono conservate le fitocenosi relittuali come ad esempio i nuclei di abete bianco, agrifoglio, tasso e di betulla. Nelle praterie del versante meridionale alcune formazioni erbacee assumono la fisionomia di vere e proprie steppe, in parte grazie anche a particolari condizioni climatiche, ambienti importanti per alcuni uccelli come il Succiacapre, la Calandrella, l'Ortolano e la Cappellaccia. Infine nel Parco non mancano i protagonisti rappresentativi la grande fauna, il Camoscio d'Abruzzo, reintrodotta nel 1992 e il Lupo appenninico che svolge un importante ruolo regolatore della popolazione di cervi, caprioli e cinghiali. Viene segnalata anche la presenza dell'Orso bruno marsicano.

L'AMBIENTE E L'ORGANETTO

Sul versante occidentale del Parco, in una località sciistica del comune dell'Aquila ad Assergi troviamo Fonte Cerreto. Base molto conosciuta per gli appassionati di sport invernali. La funivia è stata inaugurata nel 1934 collegando Fonte Cerreto (1125 metri s.l.m.) a Campo Imperatore (2128 metri s.l.m.). Area di grande rilievo per l'importanza di alcune specie rare come l'Aquila reale, il Corvo imperiale dal piumaggio nero lucente. La varietà di habitat con foreste di conifere e praterie, rappresenta un ambiente ideale per diverse specie di uccelli. Si tratta della patria dei fringillidi, dai Ciuffolotti ai crocieri, ai numerosi Fanelli, Verdoni, Fringuelli e Cardellini che volano da una conifera all'altra e che possiamo osservare anche nell'altopiano di Campo Imperatore di solito nelle vicinanze dei fontanili di montagna, dove arrivano anche zigoli gialli, neri e muciatte, averle piccole e tanti altri. Nelle aree con presenza di ruderi ed ex ricoveri per animali dall'allevamento nidifica la Passera lagia, una specie in declino che versa in uno stato di conservazione sfavorevole. Ed è proprio qui che salendo da Fonte Cerreto si fanno spazio aree più arbustive e steppiche con presenza arborea che una specie ha scelto il Gran Sasso come sito di svernamento. In realtà quest'area offre possibilità a un certo numero di specie svernanti, come per esempio i Merli dal collare, le Cesene, i Tordi sasselli. Tra queste in particolare ha destato curiosità una specie non abituale, l'Organetto, un fringillide proveniente dai settori più settentrionali europei e italiani. Come molti turisti nordici affollano ogni anno il Parco, anche questo uccellino proveniente da settori settentrionali ha scelto la nostra Regione e la nostra Montagna come meta svernante. Infatti questo piccolo "Fanello", cui in parte somiglia, presenta dimensioni più ridotte ma colori simili. Gregario e socievole, i maschi maturi hanno una macchia rossa sul petto ed entrambi i sessi del rosso sulla calottina. Lungo appena 13 cm si ciba di piccoli semi che trova sulle conifere

e sulle betulle. Solitamente rientra tra le specie meno inanellate tra i fringillidi, più comune invece nella fascia centro orientale prealpina e alpina, in particolare in Trentino, Veneto e Lombardia. Il suo areale va dal Regno Unito alla costa settentrionale del Baltico finlandese, alla Svezia centrale. I soggetti segnalati in Italia possono essere variabili e provenire da diversi settori europei, alcuni esemplari infatti potrebbero provenire da molto lontano e aver percorso più di 2000 chilometri dai siti di riproduzione. Importanti le osservazioni documentate attraverso le foto della scorsa primavera, dove un nucleo di Organetti ha svernato per tutto l'inverno fino ai primi di marzo sul Gran Sasso. In particolare nella porzione di Fonte Cerreto e nelle zone limitrofe già frequentate da altri fringillidi. Un dato incoraggiante di quanto la nostra montagna possa essere fondamentale e preziosa per le specie svernanti e stanziali. Altri uccelli come il Piviere tortolino durante le migrazioni scelgono alcuni dei nostri monti per sostare nel lungo viaggio migratorio verso sud. Probabilmente l'areale di diffusione dell'Organetto proveniente dall'estremo nord Europa culmina proprio con le nostre montagne e potrebbe essere il sito di svernamento più meridionale della specie. Un lavoro, quello del monitoraggio di Nicola De Leone, illustre ornitologo che ha pubblicato il volume "Materiali per un'avifauna di Abruzzo e Molise". De Leone ha vissuto a Penne agli inizi del secolo scorso e ha scritto anche il volume "Uccelli d'Abruzzo e Molise" pubblicato nel 1994 da Cogecstre Edizioni. Nel libro Nicola De Leone cita l'Organetto e ne testimonia la presenza nella stagione invernale: "Alcuni anni questi uccelli discendono in grandissimi stuoli al di qua delle Alpi, non giunge che assai di rado nel mezzogiorno della Penisola. In Abruzzo non è stato avvertito da alcuno degli scrittori, ma talora vi giunge, sebbene rarissimamente, anche in numero rilevante".



Rubrica LA VOLIERA A CIELO APERTO

A cura di Luca Giovanni Sagazio, fotografo naturalista

Rigogolo (*Oriolus oriolus*). FOTO L. G. SAGAZIO

MERLO DAL COLLARE

NOME SCIENTIFICO

Turdus torquatus

ORDINE

Passeriformi

FAMIGLIA

Turdidi

NOME INGLESE

Ring Ouzel

ABITUDINI

Un merlo inconfondibile per il collare bianco sul petto a forma di mezzaluna. I sessi sono differenti. Nel maschio il colare bianco appare su un piumaggio nerastro e marginatura chiara sulle parti inferiori. La femmina tende al brunastro, con banda pettorale sfumata di grigio bruno e gola decisamente striata.

DIFFUSIONE

Specie migratrice e localmente sedentaria diffusa con tre sottospecie in Europa nordoccidentale e sui monti di quella centromeridionale e dell'Asia sudoccidentale. Sverna a sud dell'areale raggiungendo l'Africa nordoccidentale e nella Penisola Iberica. In Italia è estiva e nidificante sui principali sistemi montuosi alpini e del centro nord.

HABITAT

Frequenta generalmente zone alberate con presenza di rocce e cespugli, dal livello del mare fino agli alti monti. Nell'Europa meridionale sembrerebbe più legato alle zone alberate di conifere ricche di radure erbose che usa per alimentarsi. Spesso in vicinanza del Pino nero. La sua concentrazione risulta maggiore nelle fasce altitudinali di 1400-2100 metri. È presente anche ai margini delle radure e dei pascoli.

BIOLOGIA

L'epoca degli amori cade da aprile a giugno. Il nido celato su un albero o in una crepa della roccia a poca altezza dal suolo. Principalmente composto da pezzetti di legno, erba e terra e tappezzato di materiali vegetali più fini. Solitamente depone circa 4 uova



incubate dalla femmina per 14 giorni. I piccoli. Nidicoli vengono accuditi da entrambi i genitori e dopo due settimane sono in grado di abbandonare il nido, ma rimangono nei paraggi fino a quando non sono in grado di avere una buona capacità di volare. Di indole accorta e diffidente.

NOTE

Sul terreno si muove agilmente, camminando o saltellando alla ricerca

del cibo, insetti, molluschi e lombrichi. In autunno va alla ricerca di bacche e altri frutti selvatici.

VERSO

Uccello molto schivo, al minimo segnale tende a emettere richiami secchi e concitati, allontanandosi velocemente. Il canto nuziale è breve e intervallato.

(nella foto un individuo fotografato sul Gran Sasso)





MERLO

NOME SCIENTIFICO

Turdus merula

ORDINE

Passeriformi

FAMIGLIA

Turdidi

NOME INGLESE

Blackbird

ABITUDINI

Di colore prettamente nero lucido soprattutto nel maschio, con coda lunga e becco giallo. La femmina si presenta di un con un piumaggio brunastro e grigio uniforme. I giovani somigliano alle femmine e hanno il becco scuro, soltanto in età adulta diventerà giallo. Quando è posato tende a rimanere con la coda sollevata e con un atteggiamento guardingo e le ali leggermente abbassate.

DIFFUSIONE

Specie migratrice e sedentaria, diffusa con 15 sottospecie in Eurasia, isole atlantiche, Nordafrica. La specie è stata introdotta in Australia e in Nuova Zelanda.

HABITAT

In Italia lo si trova un po' ovunque, nei giardini cittadini dove la vicinanza con l'uomo gli garantisce una maggiore protezione e disponibilità di cibo. A densità minori lo si riscontra nei boschi vicini al mare, in collina e in montagna dove diviene più diffidente e schivo. Localmente frequenta zone boschive, comune in città e in campagna, lungo i viali, in orti e frutteti, tra filari di alberi e nelle macchie di arbusti della campagna coltivata.

BIOLOGIA

L'epoca degli amori cade da marzo in poi, ma inizia a cantare il suo dolce canto già nelle giornate invernali di febbraio dove ogni maschio sceglie un punto più alto per diffondere la propria melodia. Nel corteggiamento il maschio si esibisce col becco chino e la coda a ventaglio, la femmina civettuola e gli si para davanti. Durante il corteggiamento i due partner sorvegliano il territo-

rio con grande irruenza e clamore. Nel periodo dell'accoppiamento il merlo maschio ha un gran da fare e cerca di dividere il proprio tempo, in particolare dovrà tenere lontani i merli rivali e sconfinanti e allo stesso modo dovrà prendersi cura della compagna e dei piccoli. Il nido del merlo è grosso e robusto, composto da fango e steli vari. Di solito appare giallo per la grande concentrazione di erba secca. Viene imbottito con del muschio. Il nido viene posto nei rampicanti fitti, in un folto albero o un cespuglio. La femmina depone circa 4-5 uova e le cova per 14 giorni. Si allontana dal nido solo per alimentarsi. Con la nascita dei piccoli gli adulti diventano iperprotettivi, rimuovono

i gusci rotti e gli escrementi, oltre a portare una grande quantità di cibo. Solitamente nelle restanti 2-3 settimane è il maschio che si prende cura di alimentare i piccoli fuori dal nido, mentre la femmina si organizza per le prossime covate. Vengono allevate di solito 2-3 covate annue.

NOTE

Tra tutti gli uccelli canterini, il merlo ha il fraseggio più simile a quello della nostra musica. I Beatles, nel brano Blackbird tratto dal White Album del 1968:

Merlo che canti nel cuore della notte prendi le ali spezzate e impara a volare Abile frequentatore dei giardini il merlo può essere attirato con le classiche mangiatoie per uccelli. Solitamente si

nutre di vermi, insetti vari e lumache. La dieta cambia in autunno e inverno cibandosi di bacche e frutti. Può talvolta rubare il cibo agli altri uccelli. Il merlo fa parte di quegli uccelli ventriloqui, cioè è capace di mettere in allerta tutti gli animali del bosco con schiamazzi improvvisi in odio tale che i predatori non riescano a capire e localizzare con precisione la fonte del segnale.

VERSO

Emette dei tic-tic-tic verso il tramonto. Il segnale d'allarme, un irritato strepito è accompagnato da una rapida fuga nei cespugli più vicini. Il canto è melodioso, fischiato e flautato emesso da posizioni dominanti, come una cima di un albero, un antenna, un cornicione ecc.



TORDO SASSELLO

NOME SCIENTIFICO
Turdus iliacus
ORDINE
Passeriformi
FAMIGLIA
Turdidi
NOME INGLESE
Redwing

ABITUDINI
Di medie dimensioni e forme snelle, ha parti superiori castane e quelle inferiori bianche segnate di bruno. I fianchi e i sotto ala si distinguono per la predominanza di colore rosso-castani. Particolare è il disegno facciale con sopracciglio, mustacchio e gola bianchi o appena giallastri a seconda della stagione. Il becco è giallo con vistoso apice scuro, mentre le zampe sono brune. I sessi sono simili. Di indole accorta e diffidente Il Tordo sassello appare molto schivo e difficilmente si fa vedere. In zone particolari adibiti alla pastura può mangiare anche in piccoli gruppi, cibandosi dei frutti caduti dagli alberi.

DIFFUSIONE
Specie migratrice diffusa con due sottospecie in Eurasia settentrionale. Sverna a sud fino all'Africa settentrionale. In Italia la specie risulta più comune come migratrice e svernante mentre sull'arco alpino le nidificazioni sono occasionali.

HABITAT
Frequenta boschi radi, con qualche radura, campagna alberata, ma lo si può trovare anche in parchi e giardini urbani. Boschi di alta collina e montagna e terreni umidi ai margini dei boschi.

BIOLOGIA
L'epoca degli amori cade da fine aprile in poi, questo tordo nidifica spesso in colonie e il nido, una grossa coppa di steli d'erba secca e piccoli ramoscelli viene impastato con terriccio. Di solito nidifica sui ceppi, cataste di legna, su alberi, cespugli e a volte sul terreno. Vengono deposte circa 4-6 uova alla cui incubazione provvede la femmina per 13 giorni, I piccoli lasciano il nido dopo 12 giorni circa. Solitamente le co-



vate sono due. La dieta è costituita da insetti, ma nella stagione invernale si può cibare di frutti e bacche, corbezzoli e sorbe

NOTE
Uccello molto schivo, tende a formare grandi gruppi nelle zone di pastura invernali associandosi spesso a tordi bottacci e cesene. Come molti uccelli può essere attirato con delle pozze d'acqua

dove ama fare il bagno e bere. Può essere utile piantare alberi e arbusti che producano bacche e frutti in grado di attirare la specie favorendone la sopravvivenza.

VERSO
Il canto è un gorgheggio breve ma molto flautato, il richiamo assomiglia a quello del tordo bottaccio, ma più lungo e forte.



PAGINA A FIANCO: usignolo di fiume (*Cettia cetti*). FOTO L. GIANNANGELO



La Terra Promessa

Un viaggio fotografico nella biodiversità del paesaggio



Semberebbe bizzarro presentare un libro iniziando con una citazione dall'Antico Testamento.

D'altra parte il titolo scelto dagli Autori ("La Terra Promessa", cioè promessa da Dio ai discendenti di Abramo) credo che me lo consenta.

Tanto per restare alla Bibbia, sarà bene ricordare quanto Iddio disse a Noè e figli, usciti dall'Arca: "Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra, e incutete paura e terrore a tutti gli animali della terra e a tutti gli uccelli del cielo" compreso "tutto ciò che striscia sulla terra e tutti pesci del mare".

Quanto queste ammonizioni si siano rispettate, lo si può dedurre da quel che diceva il profeta Geremia, nato nel 645 a.C., riportando la delusione del Signore: "Eppure io vi ho condotto in un giardino, per saziarvi dei suoi frutti e dei suoi beni. Ma voi, appena stanziati, avete profanato la mia terra, avete reso la mia eredità un'abominazione".

Questa antica introduzione, basata su un testo considerato alla base della religione giudaico cristiana ancora seguita da tre abitanti su dieci in tutto il Pianeta Terra, ci deve far rendere conto del miracolo costituito dalla biodiversità e degli ecosistemi che la sostengono minacciati dalla insostenibile presenza di una sola specie, quella di *Homo sapiens* che, da milioni di anni, fa il possibile per annientarli, al ritmo di una crescita che solo negli ultimi 50 anni ha raddoppiato i suoi componenti salendo da 3 miliardi e mezzo del 1972 agli attuali 8 miliardi, con riflessi sulla Natura che tutti conosciamo e paventiamo.

Molti anni fa, nel dopoguerra, una diffusa rivista straniera, lanciò un appello ai suoi lettori: "Visitate l'Italia prima che gli italiani la distruggano".

Se è vero che molti scienziati si stanno arrabattando per scoprire nuovi pianeti abitabili anche a pochi anni luce (un anno luce è di soli 9.460 miliardi di chilometri!) come il pianeta Proxima Centauri a 4,3 anni luce - eventualmente da colonizzare quando l'Uomo avrà reso la terra inabitabile come oggi sono Venere o Marte - penso che qualsiasi persona di buon senso debba rivolgere il suoi interessi alla difesa del Creato, della Natura o, più modernamente, della Biodiversità regalataci generosamente dal Creator Mundi.

Uno strumento, tra i tanti, che possa fornirci strumenti per queste iniziative di salvataggio del nostro bistrattato Pianeta, penso sia quello della Conoscenza.

Conoscenza dei luoghi in cui questi tesori sono diffusi (Parchi Nazionali, Riserve Naturali, paesaggi stupendi, luoghi ancora selvaggi e sfuggiti all'invasione della specie egemonica della "Scimmia nuda"), per passare al secondo stadio (quello dell'Amore) che si sublima nel terzo livello, quello della Protezione alla quale ognuno di noi dovrebbe concorrere. A facilitare questi tre preziosi e insostituibili processi contribuiscono gli autori di questo splendido volume che va letto e ammirato non superficialmente. Questo perché alla magnificenza delle foto (collezionate in viaggi in tutto il mondo dalle Isole Svalbard ai Monti Virunga) si accompagnano lunghe e perfette descrizioni anche con richiami scientifici e storici, che rendono l'Opera di grande valore.

Un ultimo consiglio.

Il valore e l'utilità di questo libro e delle sue immagini stanno nel far capire come ogni luogo (anche il più comune), ogni elemento, sia animale sia vegetale, sia geologico sia paesistico o altro (anche il più apparentemente inutile o trascurabile), occupa un ruolo nella sinfonia universale in cui tutto si tiene e tutto rappresenta un'entità indispensabile per la nostra sopravvivenza (ammesso che la sopravvivenza della specie *Homo sapiens* sia indispensabile alla Terra date le premesse iniziali di questa mia presentazione).

Fulco Pratesi

Sorgenti del Pescara (tel. 085 9870510)
Zompo lo Schioppo (tel. 0863 978809)
Lago di Penne (tel. 085 8215003)
Lago di Serranella (tel. 0872 50357)
Castel Cerreto (tel. 3290528604)
Grotte di Pietrasecca (tel. 3201715968)
Calanchi di Atri (tel. 085 8780088)
Monte Genzana Alto Gizio (tel. 0864 487006)
Gole del Sagittario (tel. 0864 49587)
Abetina di Rosello (tel. 0872 948444)
Punta Aderci (tel. 0873 3091)
Gole di San Venanzio (tel. 0864 726058)
Monte Salviano (tel. 0863 501254)
Bosco di Don Venanzio (tel. 0873 907359)
Pineta Dannunziana (tel. 085 42831)
Lecceta di Torino di Sangro (tel. 0873 913121)
Cascate del Verde (tel. 3401172367)
Sorgenti del Vera (tel. 0862 645534)
Borsacchio (tel. 085 8991157)
Grotta della Luppa (tel. 0863 679132)
Lago di San Domenico (tel. 0864 740622)
Grotta delle Farfalle (tel. 0872 609151)
Punta dell'Acquabella (tel. 085 90571)
Ripari di Giobbe (tel. 085 90571)
Marina di Vasto (tel. 0873 367312)



